

609.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	31031	NICOLETTO	31069
Disegni di legge:		PIGNI	31070
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	31032	Interrogazioni (Svolgimento):	
(<i>Presentazione</i>)	31032, 31045, 31053	PRESIDENTE	31032
Disegno di legge (Seguito della discussione):		ABATE	31034
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina tempo- ranea del trattamento giuridico, eco- nomico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme ob- bligatorie di previdenza ed assistenza (<i>Approvato dal Senato</i>) (3752)	31039	CALASSO	31033
PRESIDENTE	31039, 31049	COCCIA	31036
ARMATO	31039	SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	31033, 31035
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	31046	Votazione segreta del disegno di legge:	
CARADONNA	31057	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente disciplina dei di- ritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei tra- sporti in concessione (3682)	31060
FOA	31050	Ordine del giorno delle sedute di do- mani	31070
LAMA	31055		
MANCO	31045		
MOSCA	31054		
RUSSO SPENA	31067		
SCALIA	31062		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	31032		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	31032		
Interrogazioni (Annunzio):			
PRESIDENTE	31069		
MANCO	31070		

 La seduta comincia alle 15,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i
deputati Amadei Giuseppe, Bertè, Cariglia,
Cetrullo, Fabbri Riccardo, Gioia, Giolitti, Le-
noci, Negrari, Nicolazzi e Servadei.

(I congedi sono concessi).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

NANNUZZI: « Valutabilità del concorso per merito distinto e degli esami di idoneità per la nomina a direttore di sezione nel ruolo dei servizi centrali della Ragioneria generale dello Stato sostenuti nella prima applicazione della legge 16 agosto 1962, n. 1291 » (3776).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatore MARCHISIO: « Disposizioni per confermare la competenza dei comuni sugli attraversamenti degli abitati » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (3484).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Dosi: « Estensione della procedura agevolata prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1964, n. 338, per il discarico delle rate di imposta fabbricazione filati » (3582).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CAIAZZA ed altri: « Norme transitorie per l'applicazione della legge 22 novembre 1962, n. 1678, sulla carriera del personale direttivo dei convitti nazionali » (818).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatore SALARI: « Norme per il controllo della pubblicità e del commercio dell'olio di oliva e dell'olio di semi » (*Approvata dal Senato*) (3618).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di disegni di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, i disegni di legge:

« Varianti alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché alla legge 13 dicembre 1965, n. 1366, concernente l'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza »;

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati e alle infermerie e centri medici del corpo delle guardie di pubblica sicurezza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al Presidente del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia, e della sanità, saranno svolte congiuntamente:

Calasso, Matarrese, Monesterio e D'Ippolito, « per sapere se siano a conoscenza come da più parti viene segnalata la ripresa su larga scala della sofisticazione dei vini; per sapere se intendano intervenire per la più severa applicazione delle leggi in vigore, in modo particolare della legge 10 aprile 1962, n. 176, se intendano, infine, che detto provvedimento sia integrato con disposizioni che vietino il rilascio della licenza per la vendita dello zucchero a commercianti di vino » (4461);

Abate, « per sapere se ritengano opportuno intervenire in maniera decisa per una più severa applicazione della legge del 10 aprile 1962, n. 176, per reprimere la recrudescente attività della sofisticazione dei vini così come si evince da informazioni di stampa di questi giorni e provvedere a che ai commercianti di vini venga ad essere impedito il rilascio della licenza per la vendita dello zucchero e materie affini » (4465).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non risulta che vi sia stata, in questi ultimi tempi, una ripresa su larga scala delle sofisticazioni dei vini.

Si può anzi affermare che, in seguito alla nuova disciplina stabilita dalle disposizioni del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, il fenomeno è in sensibile regresso.

In realtà, dalla sempre più intensa e assidua attività di controllo svolta dal servizio di vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nonché dalla guardia di finanza e dai carabinieri, si è potuto accertare che l'unica sofisticazione perpetrata in tale settore produttivo è quella dell'aggiunta di zucchero ai vini, per aumentarne la gradazione.

A questo proposito, però, informo che, in talune zone di produzione, si è riscontrata una sensibile flessione del commercio dello zucchero; e ciò è certamente dovuto anche alla continua azione di vigilanza eseguita sulla circolazione di questo prodotto, nonché ad alcune denunce inoltrate all'autorità giudiziaria a carico di ditte grossiste, per gravi violazioni delle norme vigenti sulla disciplina commerciale dello zucchero.

Quanto alla specifica domanda di disporre il divieto di rilasciare licenze di vendita di zucchero a commercianti di vino, ritengo che, in

pratica, tale divieto sia almeno in gran parte già operante per l'articolo 17 del citato decreto presidenziale n. 162 del 1965, che, come è noto, non consente di detenere zuccheri e loro soluzioni, nonché tutte le altre sostanze e prodotti atti a sofisticare i vini, negli stabilimenti enologici e nelle cantine e locali annessi o intercomunicanti anche attraverso cortili, a qualunque uso destinati.

Per altro, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non mancherà, di concerto con le altre amministrazioni interessate, di studiare attentamente la questione, per pervenire alla eventuale predisposizione di un disegno di legge che preveda un siffatto divieto, dal quale, però, in ogni caso dovrebbero essere esclusi i commercianti di vini già imbottigliati o comunque già confezionati.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che il sottosegretario Schietroma ha dato a nome del Governo.

A mio modesto parere, il problema del vino, per gli interessi che investe, è sempre all'ordine del giorno, specialmente per i produttori, per i contadini e soprattutto per i contadini organizzati nelle cantine sociali, i quali si uniscono appunto per difendere la remunerazione del proprio lavoro anche con la genuinità del prodotto.

Senatore Schietroma, ella sa — anche se in quell'epoca non aveva ancora la carica che ha ora — che c'è stato un periodo piuttosto recente in cui è corso sangue in Italia, per difendere questo particolare prodotto (mi riferisco ai fatti di San Donaci). Questa lotta a un certo momento si assommò nella liberazione del vino dall'imposta di consumo; e continua oggi per liberare il prodotto da altre pastoie (per esempio, quelle portate dalla legge di pubblica sicurezza), per liberalizzare il commercio del vino allo stesso modo e nella stessa misura di quanto avviene per altri prodotti della terra, e per combattere le sofisticazioni.

Le sofisticazioni, per alcuni, sono causa di ogni male che coglie il vino. Ogni azione che alteri la genuinità di questo prodotto deve essere intesa come concorrente a recar danno ai produttori e ai consumatori. Non bisogna dimenticare infatti che in Italia i consumatori sono milioni (più di quanti sono i produttori, naturalmente) e potrebbero crescere.

Se ella dice che non vi è recrudescenza nel campo delle sofisticazioni, significa che ella, senatore Schietroma, non legge i giornali. E non ha neanche un buon ufficio stampa. In

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

provincia di Ascoli, in provincia di Teramo, in provincia di Varese e in altre località sono state condotte proprio in questi giorni, dai gruppi antisofisticazioni, azioni in grande stile, per migliaia e migliaia di ettolitri di vino cosiddetto industriale.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Allora funziona il servizio di repressione!

CALASSO. Ma è anche la prova che non è esatto quanto ella ha detto, che cioè non si debba parlare di sofisticazioni in misura allarmante. E poi, senatore Schietroma, la cronaca riguarda le operazioni truffaldine scoperte. Se si riuscisse ad arrestare tutti i delinquenti sarebbe una bella cosa; però l'arresto di questo o quel ladro, intanto (e spesso neanche dei più grossi), non può bastare a tranquillizzarci sullo stato generale della sicurezza pubblica.

Ella ha detto pure che le sofisticazioni, allo stato attuale, sono limitate all'uso dello zucchero allo scopo di produrre bevande alcoliche non provenienti dall'uva. E le pare poco? In fondo è proprio questo che lamentano parecchie cantine sociali (da un certo numero delle quali sono stato richiesto di sollecitare l'interessamento del Governo). E gli organi addetti alla soppressione delle frodi debbono adeguarsi ai mezzi moderni escogitati dai sofisticatori.

Le cronache di oggi parlano di vasche e cisterne a doppio fondo. Ma anche queste sono superate. L'ultima trovata è quella degli stabilimenti in forma ambulante in autocisterne piene d'acqua in cui sono riversati lo zucchero e le sostanze coloranti; ed è in particolare per questo che abbiamo interessato il Ministero della sanità, essendo stato affermato da parte di valenti scienziati che queste sostanze costituiscono un pericolo per la salute pubblica. Le autocisterne viaggiano 24 ore; quanto è necessario perché lo zucchero si trasformi in alcole. Dopo 24 ore ogni modesto enologo sa che è impossibile stabilire la frode; e l'affare è fatto. Per concludere, per quanto riguarda la richiesta specifica, il sottosegretario Schietroma dice che la legge stabilisce che nello stabilimento vinicolo non vi possono essere depositi di zucchero. Ma la legge non dice che non lo si possa depositare in locale accanto. Noi chiediamo di vietare il rilascio della licenza per la vendita dello zucchero ai commercianti di vino, perché tale licenza vuol dire autorizzare ad avere a disposizione quanto occorre a perpetrare la frode. Avremmo potuto presentare una proposta di legge; ma

abbiamo preferito saggiare la volontà del Governo, consapevoli come siamo che, se vuole, esso ha tutti i mezzi a sua disposizione per agire, mentre il Parlamento certo non respingerebbe una iniziativa del genere, intesa a dare soddisfazione a coloro che giustamente protestano per la continuità delle frodi in danno dei produttori e dei consumatori di vino.

PRESIDENTE. L'onorevole Abate ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABATE. Prendo atto con un certo disappunto e con qualche riserva della risposta. Evidentemente, come rilevava l'onorevole Calasso, gli uffici stampa del Ministero dell'agricoltura non riescono a percepire tutte le notizie, specie quelle di carattere periferico.

L'argomento sul quale abbiamo presentato la nostra interrogazione riveste purtroppo un carattere di rilevante importanza nelle zone del Salento. In tali zone, notoriamente produttrici di ottimo vino, la ripresa su larga scala di queste sofisticazioni, con conseguenti denunce da parte delle autorità preposte alla repressione, ha avuto una eco clamorosa sulla stampa.

Ma, a parte quanto ha detto la stampa su una certa situazione, qui soprattutto importa stabilire quale sia tale situazione nella realtà. Per inciso, onorevole sottosegretario, dirò che nessun giornale fino ad oggi sta dando il giusto rilievo al senso di disagio che regna in larghissimi strati dei produttori di olio di oliva per la lentezza che caratterizza il pagamento del prezzo di integrazione dell'olio di cui alla legge del novembre scorso. Eppure il problema e il malcontento esistono, e voglio augurarmi che il Ministero dell'agricoltura e foreste sia stato informato dai dipendenti ispettorati provinciali di tale grosse disagio. Io approfitto di questa circostanza per chiedere il suo intervento in merito.

Per ritornare al vino, stando a quanto ella ci comunica sull'assidua attività di controllo svolta dal servizio di vigilanza del Ministero dell'agricoltura e dalle forze di polizia, si sarebbe accertato che l'unica sofisticazione perpetrata in tale settore produttivo — sono le sue parole — è quella dell'aggiunta di zucchero al vino. Evidentemente la qualificazione del tipo di sofisticazione presuppone la conoscenza della ripresa del fenomeno che ha dato origine alla nostra interrogazione, e che tuttavia viene ad essere decisamente escluso quando la sua risposta si inizia con le parole con cui appunto comincia.

Per quanto riguarda la sensibile flessione del commercio dello zucchero, vorrei proprio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

sperare con lei, onorevole sottosegretario, che tale fatto possa bastare a garantirci dalle sofisticazioni che continuano, nostro malgrado, a tenere banco in determinate zone del Salento (e in molte altre zone d'Italia). Non metto in dubbio quanto ella ha affermato, che cioè in alcune zone si sia verificata una tale flessione, e in maniera sensibile; però ella vorrà convenire con me che questo non è un dato del tutto rassicurante, perché coloro che si dedicano alle sofisticazioni, esponendosi alle gravi sanzioni che ne possono seguire — nei mesi scorsi, in provincia di Lecce, diversi bei nomi di una certa aristocrazia e borghesia sono finiti nelle patrie galere — non trovano eccessivo ostacolo nell'acquistare zucchero in altre zone, al di fuori di quelle in cui esplicano prevalentemente la loro illecita attività.

Debbo ritenere comunque — e da qui deriva una mia parziale soddisfazione — che questa interrogazione sia servita a porre ulteriormente in evidenza un problema quanto mai delicato e serio, e in talune zone particolarmente sentito.

L'averci voluto ricordare, poi, che l'articolo 17 del decreto presidenziale n. 162 del 1965 non consente di detenere zucchero ed altre soluzioni negli stabilimenti enologici, ecc., mi ricorda che anche il settimo comandamento dice: non rubare; eppure tanti rubano e frodano.

La notizia che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con le altre amministrazioni, studierà attentamente la questione per pervenire alla eventuale predisposizione di un disegno di legge che preveda il divieto da noi invocato di detenere zucchero e materie affini per i commercianti di vino (divieto nel quale devono essere inclusi soprattutto i commercianti di vini già imbottigliati o confezionati, perché sono forse quelli i locali dove maggiori quantità di vino sofisticato vedono la luce); la notizia di questo prossimo disegno di legge — dicevo — mi fa prendere atto con una certa soddisfazione della buona disposizione del Governo. Nutro la viva speranza che a ciò si addivenga quanto prima, in modo che i tanti e tanti piccoli produttori di larghe zone del meridione d'Italia possano vivere più serenamente la loro esistenza, senza doversi ancora sentir ripetere la sollecitazione del padre morante al giovane figliolo: « Figliolo, stai attento, che il vino si può fare anche con l'uva! ».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Coccia, ai ministri dell'agricoltura

e foreste e di grazia e giustizia, « per conoscere come si spieghi che il consorzio agrario di Rieti si trovi ancora in stato di liquidazione coatta amministrativa, nonostante che l'assemblea dei soci del 10 ottobre 1965 abbia approvato la proposta avanzata, a nome del consiglio di amministrazione, dal commissario liquidatore, di un concordato raggiunto con i creditori e garantito dalla Federconsorzi, che si decise di depositare in tribunale; e nonostante le assicurazioni date dal ministro in risposta all'interrogazione dell'interrogante nella seduta del 18 ottobre 1965, relative all'imminente perfezionamento del concordato stesso. L'interrogante desidera in particolare sapere per quali ragioni a oltre un anno e un mese da tale decisione il concordato non sia stato ancora raggiunto e quali misure si intenda adottare al riguardo per porre fine allo stato di amministrazione coatta, che perdura da oltre un anno; in particolare, l'interrogante vuole conoscere se risponda a verità la notizia che, ad un anno dal decreto della liquidazione coatta, il commissario liquidatore non avrebbe presentato, come prescritto tassativamente per legge, gli inventari relativi allo stato ed alla consistenza della azienda, il che rappresenterebbe un grave inadempimento ed una violazione di legge; e sapere se si è a conoscenza che il consorzio attualmente versa in stato di grave anormalità e viene meno ai suoi fini d'istituto. L'interrogante chiede ancora se si ritenga opportuno disporre subito una rigorosa inchiesta amministrativa sulle cause e le eventuali responsabilità del dissesto e del rovinoso stato del consorzio agrario di Rieti, tenuto conto che, quanto alla prima richiesta, il ministro si impegnò a darle corso, nella risposta data all'interrogante in Parlamento nella seduta del 18 ottobre 1965, e che essa non può in linea di diritto né in linea di fatto essere preclusa dalla mancata omologazione del concordato da parte del tribunale » (4749).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Rispondo anche a nome del ministro di grazia e giustizia.

La proposta di concordato, formulata dal consiglio di amministrazione del consorzio agrario provinciale di Rieti e approvata dall'assemblea straordinaria dei soci il 10 ottobre 1965, non ha potuto essere depositata nella cancelleria del tribunale di Rieti in quanto non è stata ancora chiesta l'autoriz-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

zazione alla sua presentazione ai sensi dell'articolo 214 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267. Tale richiesta deve essere avanzata dagli ex amministratori del consorzio.

Prima di chiedere tale autorizzazione, l'autorità giudiziaria deve accertare l'effettiva consistenza di alcuni crediti privilegiati contestati, di rilevante entità, derivanti dalla definizione, ai fini fiscali, dei bilanci degli esercizi fiscali dal 1958 al 1963 e del ricorso presentato dal commissario liquidatore al Ministero delle finanze il 28 ottobre 1965, avverso un accertamento della polizia tributaria in merito all'applicazione dell'imposta generale sull'entrata.

Entrambi tali questioni sono state risolte proprio in questi giorni; pertanto, il Ministero è in attesa della richiesta di autorizzazione, che posso assicurare verrà senz'altro accolta. Intanto il commissario ha proceduto a tutte le operazioni della liquidazione, sotto il controllo del comitato di sorveglianza e secondo le direttive del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, quale autorità che vigila sulla liquidazione stessa. In particolare, il commissario ha preso in consegna i beni compresi nella liquidazione, le scritture contabili e gli altri documenti; ha redatto l'inventario e ha proceduto alla valutazione dei beni; ha presentato, ogni semestre, dettagliate relazioni sulla situazione patrimoniale del consorzio e sull'andamento della gestione; ha comunicato ai creditori le somme risultanti a credito di ciascuno, secondo le scritture contabili dell'ente; ha provveduto alla formazione dell'elenco dei crediti ammessi o respinti e al conseguente deposito nella cancelleria del tribunale di Rieti, entro il termine di 90 giorni dalla data del provvedimento di liquidazione.

Inoltre, con decreto interministeriale del 19 maggio 1965, è stata concessa, a norma dell'articolo 206 della legge fallimentare, la continuazione dell'esercizio dell'impresa, che ha consentito di riformare i produttori della provincia delle materie utili all'agricoltura, anche con concessione di crediti agevolati, a norma delle vigenti disposizioni legislative. Fino al 30 settembre 1966 sono stati concessi crediti per oltre 600 milioni di lire e sono state istruite oltre 1.500 domande di crediti agevolati.

La continuazione dell'esercizio dell'impresa ha consentito che il consorzio potesse anche provvedere, nell'interesse dei produttori agricoli della provincia, alle operazioni di stoccaggio del grano, in conformità delle note

disposizioni comunitarie; all'attuazione degli ammassi volontari del grano, dell'olio d'oliva, delle uve e dei mosti, con risultati positivi, specialmente per quelli delle uve e dei mosti di produzione 1965; nonché alla migliore conservazione dei beni patrimoniali. In particolare, il complesso immobiliare di Poggio Mirteto è stato maggiormente valorizzato, con la istituzione di un nuovo deposito di carburanti agricoli e di una attrezzatura tecnico-meccanica per l'assistenza e la riparazione delle macchine agricole.

Con il provvedimento di continuazione dell'esercizio dell'impresa è stata quindi assicurata non solo la più efficace tutela degli interessi dei creditori, in quanto con gli utili della gestione provvisoria è stato possibile far fronte alle spese di liquidazione, ma anche la prosecuzione dell'attività istituzionale del consorzio nell'interesse dei produttori agricoli della provincia, che erano venuti a trovarsi in condizioni di particolare disagio.

Quanto poi alla inchiesta amministrativa per la quale il Governo avrebbe assunto impegno nella seduta del 25 ottobre 1965 in sede di risposta a precedenti interrogazioni, giova rammentare che in quella sede è stato precisato che la liquidazione coatta amministrativa del consorzio si svolge secondo le norme contenute nel regio decreto 16 marzo 1942, n. 267; pertanto l'inchiesta medesima viene effettuata in conformità di quanto previsto dalle accennate norme.

Comunque, dagli accertamenti effettuati dal commissario liquidatore è risultato che la situazione in cui si è venuto a trovare il consorzio è dovuta alle perdite di gestione verificatesi nei decorsi esercizi a causa del rallentato ritmo delle vendite, dell'aumentata espansione creditizia e della necessità di un sempre maggior ricorso al credito. Il progressivo indebitamento ha dato luogo ad una rilevante crescita degli oneri di finanziamento che, unitamente ai costi di gestione aziendale (non proporzionati al volume delle vendite), ha determinato il *deficit* e la conseguente liquidazione coatta amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COCCIA. Dirò, signor Presidente, che non posso ritenermi soddisfatto, perché vi è una notevole divergenza tra le informazioni che l'onorevole sottosegretario mi ha fornito in ordine alla procedura di liquidazione coatta, relativamente al consorzio agrario di Rieti,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

e lo stato delle cose che è sotto gli occhi dei cittadini di quella provincia, confermato dalle informazioni in mio possesso.

Innanzitutto mi permetterà di rilevare, onorevole sottosegretario, che è quanto meno piuttosto singolare che si sia arrivati solo oggi a definire tutte le verifiche della massa dell'attivo e del passivo, quando un anno e quattro mesi fa si decise di addivenire ad un concordato. Voglio dire, cioè, che il 10 ottobre 1965 l'assemblea dei soci decise di procedere al concordato e definì anche le modalità del concordato stesso. È passato un anno e quattro mesi e al concordato non si è arrivati.

Debbo rammentarle, onorevole sottosegretario, che il suo predecessore diede assicurazione (come lei stesso) che entro breve termine si sarebbe proceduto al concordato. Il risultato è stato che da allora è passato un anno e quattro mesi. Mi auguro che stavolta non si vada con lo stesso metro.

Sta di fatto però che — diversamente da quanto ella ha qui riferito, onorevole sottosegretario — presso la cancelleria civile del tribunale di Rieti risulterebbero, sì, i conteggi relativi all'esame del passivo, dei vari creditori che sono presenti; però, a quanto si dice, mancano gli inventari, lo stato di consistenza dell'azienda, che pure la legge cui ella si è richiamato prescrive. È per questo che io ho esteso la mia interrogazione anche al Ministero della giustizia, giacché in un certo senso è interessato a questa situazione, sia pure indirettamente.

Ma dove debbo manifestare la mia insoddisfazione è sul terreno politico, cioè nell'esame delle cause del dissesto del consorzio agrario di Rieti; dissesto non lieve, perché è di 4 miliardi, fra esposizione diretta e indiretta delle passività di questo consorzio. E se lo rapportiamo ad una provincia piccola e depressa come quella di Rieti, l'esame della questione non può essere quello convenzionale e burocratico che ella ha fatto. L'esame delle cause del passivo deve innanzitutto essere rivolto ad individuare come mai la massa delle passività dirette, che assomma attorno a 2 miliardi, veda come principale creditore del consorzio agrario di Rieti la Federconsorzi, la quale vanta un credito di oltre un miliardo e mezzo nei confronti di esso consorzio agrario alla cui tutela la stessa Federconsorzi è preposta.

Ed è singolare che presso la cancelleria del tribunale civile di Rieti non si trovi la documentazione anche del come la Federcon-

sorzi sia arrivata ad avere un credito così alto nei confronti del consorzio agrario di Rieti; così come è singolare che in questa vicenda il consorzio agrario sia il garante dell'operazione del concordato. Perché si è arrivati a questa operazione, che io definisco di comodo, scandalosa, per cui la Federazione dei consorzi agrari, essa stessa creditrice (sollecitata dalle banche, si dice), ha interposto i suoi buoni uffici dichiarandosi disposta a fare fronte a tutte le pendenze, alla sola condizione che gli altri creditori, che sono piccoli e medi operatori, accettino il 50 per cento dei crediti che essi vantano.

La Federconsorzi fa questa opera di bontà nei confronti del consorzio agrario di Rieti ponendo un'altra piccola condizione, contenuta nell'articolo 5 del concordato: e cioè che « viene assunta la garanzia dalla Federconsorzi, e in base a questa garanzia verranno attribuiti tutti i beni » (dico tutti) « mobili ed immobili, titoli di credito, attività di qualsiasi genere spettanti al consorzio agrario, alla data di omologazione del concordato, alla Federconsorzi ». C'è da chiedersi perché ella, onorevole sottosegretario, nell'esame delle cause non abbia voluto appuntare l'attenzione sulle ragioni per cui la Federconsorzi sia arrivata ad essere creditrice in così vasta misura; e come sia stato possibile accettare da parte del Ministero dell'agricoltura una tale operazione, che vede la scomparsa del consorzio agrario di Rieti. Non vedo infatti quale autonomia possa avere un consorzio agrario se in virtù di un tale concordato rimane senza patrimonio di alcun genere. Va da sé che il futuro consiglio di amministrazione sarà fatto di uomini di paglia nelle mani della Federconsorzi.

Sarebbe stato utile che ella, onorevole sottosegretario, ci avesse parlato delle operazioni che tra la Federconsorzi e il consorzio agrario di Rieti sono andate maturando, per stabilire come la Federconsorzi abbia imposto una politica di rifornimento dei prodotti che obbligava i singoli consorzi agrari a prezzi di acquisto superiori a quelli di mercato, con un meccanismo per cui una tangente del 20 per cento degli incassi del consorzio agrario nelle vendite veniva immediatamente esatta dalla Federconsorzi e una tangente del 7 per cento soltanto veniva versata a favore del consorzio agrario (tangente però che esso consorzio agrario poteva riscuotere soltanto al termine delle operazioni, nei confronti dei contadini). Proprio per gli alti prezzi che il consorzio agrario di Rieti era ed è costretto a pra-

ticare nasceva una situazione pesante e difficile per le riscossioni e i costi d'esercizio, da cui derivava un progressivo indebitamento verso la Federconsorzi.

Questa situazione veramente vergognosa e scandalosa ha portato allo strangolamento e alla distruzione del consorzio agrario di Rieti, che, sorto un tempo come una cooperativa, al pari di quella di Poggio Mirteto, dotata di beni propri sorti col lavoro dei soci, oggi è diventato un misero vassallo della Federconsorzi, perdendo qualsiasi consistenza grazie a questo sistema di stretta subordinazione e di rapina.

L'operazione concordata in realtà costituisce una finzione giuridica, per sottrarre la Federconsorzi alle sue responsabilità. Il prezzo di questa operazione viene pagato dai contadini. Infatti l'onorevole sottosegretario ha detto che, grazie al decreto di continuazione dell'esercizio, il consorzio agrario di Rieti oggi fronteggia l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali. Io contesto questo, perché, da informazioni in nostro possesso, risulta che il consorzio agrario di Rieti oggi vende ai contadini macchine ed attrezzature soltanto in contanti, senza dilazioni di pagamento, senza alcuna agevolazione creditizia, nonostante le affermazioni dell'onorevole sottosegretario.

In queste condizioni, proprio in virtù di quella pratica di esclusività per cui determinate macchine agricole si possono acquistare soltanto nei consorzi agrari e non nei mercati liberi, i contadini sono costretti a pagare di più di quanto pagherebbero nel libero mercato, e sono costretti anche a non potersi giovare delle agevolazioni creditizie o di forme di pagamento rateizzato eque e convenienti. Tutto ciò in una provincia povera e con una agricoltura in totale sfacelo, qual è quella di Rieti. Come se ciò non bastasse, il consorzio agrario crede di potere uscire da questa situazione con una esazione indiscriminata di crediti vecchi, anche decennali, nei confronti dei contadini privi di quietanze liberatorie. D'altro canto, bisogna considerare che i prodotti venduti dai nostri consorzi agrari sono generalmente vecchi e superati, e ciò nonostante vengono imposti ai contadini.

Di fronte a questa situazione, riteniamo doveroso attirare nuovamente l'attenzione del Governo sulla richiesta di un'inchiesta rigorosa per accertare le responsabilità penali e non penali — ove esistano — in ordine a questo grave deficit, richiesta che è stata elusa nella sua risposta, onorevole sottosegretario. Il suo predecessore, onorevole Antoniozzi, disse che

allo svolgimento di una inchiesta ostava la mancata omologazione del concordato; ma assicurò che vi sarebbe stata.

Ella oggi ha dato una versione diversa e confusa; ha detto cioè, in pratica, che parallelamente alla ricostruzione della massa dell'attivo e del passivo si procede anche alla stessa inchiesta. Mi pare vi sia una grossa contraddizione. Ho ben compreso che non siamo in tema di inchiesta, che il problema dell'inchiesta resta aperto; d'altra parte, l'inchiesta stessa è un atto amministrativo distinto, che il Ministero dell'agricoltura e foreste deve disporre per colpire le gravi ruberie che attorno al consorzio agrario di Rieti si sono compiute, non soltanto dalla Federconsorzi, ma anche da alcuni potentati che si sono serviti dei fondi del consorzio agrario di Rieti per i propri interessi, e fra l'altro per finanziare la campagna elettorale del 1963, secondo quanto si dice in quella provincia.

L'inchiesta si impone, nel rispetto della economia di una provincia povera come la nostra, e al suo espletamento non può essere anteposta l'omologazione del concordato. Si ripropone inoltre con forza il grosso problema della politica della Federconsorzi, poiché gran parte della esposizione debitoria indiretta del consorzio agrario di Rieti deriva dal sistema della gestione degli ammassi, così come accade per il grosso debito nei confronti delle banche.

Mi chiedo come si possa consentire che la Camera, anche alla luce di questa vicenda, approvi il provvedimento in gestazione da parte del Governo, che intende concedere una « beneficiata » di 850 miliardi a favore della Federconsorzi per queste gestioni, tra cui rientra anche il consorzio agrario di Rieti, quando, oltretutto, attraverso questi concordati la Federconsorzi darà il 50 per cento alle banche. Così, grazie a questo meccanismo, se dovesse essere approvato, avremmo un finanziamento che le consentirebbe di lucrare due volte!

Sta di fatto che intorno al grosso nodo della Federconsorzi, che ha rapinato e dissanguato il consorzio agrario di Rieti e tanti altri consorzi, era da attendersi una parola perlomeno più coraggiosa e critica. Di qui la necessità politica di giungere allo scioglimento della Federconsorzi, alla sua democratizzazione, alla presentazione dei suoi conti, e alla sua trasformazione insieme ai consorzi in senso cooperativo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto concernente il trattamento del personale degli istituti previdenziali (3752).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto concernente il trattamento del personale degli istituti previdenziali.

È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO. Gli interventi che si sono sin qui avuti sono stati tutti critici nei confronti del provvedimento al nostro esame. Questa discussione così accanita, impegnata ed estesa non riguarda soltanto il problema di una tutela degli interessi di 70-80 mila lavoratori quanti sono i dipendenti degli enti previdenziali. Credo che il dibattito sia stato rivelatore di una più viva e più ampia preoccupazione relativa alla linea politica di questo Governo in ordine alla politica salariale in tutto il settore della pubblica amministrazione.

Non si spiegherebbe, altrimenti, perché intorno a questo problema vi sia tanto interesse, non solo da parte dei dirigenti sindacali, ma anche da parte di autorevoli ministri rappresentanti di questo Governo. Nei discorsi domenicali, infatti, vi è stata una spinta per far sì che la Camera desse la sua approvazione al provvedimento e desse anche una interpretazione del provvedimento stesso.

Noi certamente non sosteniamo questa linea per difendere posizioni particolari di una categoria come quella dei « previdenziali », ma per sostenere un principio. Senza fare ricorso alla citazione classica ricordata in Commissione dall'onorevole Cannizzo, secondo cui *paeta sunt servanda*, noi siamo vivamente preoccupati di questa impostazione che appare quanto mai discutibile nel momento in cui viene avanzata, non per concedere, ma per togliere qualche cosa ai pubblici dipendenti.

Chiedo scusa per la brutalità e per la franchezza della mia espressione. Il fatto è che noi non ci troviamo in presenza di un discorso di attesa, di tregua, di pausa, sul piano salariale; ci troviamo in presenza di una decurtazione, di uno scorporamento di traguardi, di livelli giuridici, economici, retributivi legittimamente acquisiti e contrattati. Questo crea un grosso problema di principio, che preoccupa la CISL e non può non preoccupare

tutti i settori sindacali, come pure gli uomini politici, i quali sanno che attraverso la via del sindacato, attraverso la via della contrattazione le categorie realizzano, sul piano dell'incontro libero delle volontà, accordi che certamente devono essere rispettati perché abbiano un valore.

Non sono riuscito a trovare una giustificazione in difesa di questo principio in virtù del quale, anziché andare avanti, si va indietro. Non credo che in questo abbiamo alcun precedente nella storia di questi venti anni di vita democratica; probabilmente bisognerebbe risalire molto indietro nel passato, all'epoca in cui, nel 1929, in relazione a una determinata situazione di recessione economica, i lavoratori, più o meno volontariamente, mandavano telegrammi di entusiasmo perché il patrio governo si era benignato di ridurre del 10 per cento le loro retribuzioni.

Non è possibile che cose del genere avvengano in un regime democratico; e non è possibile per le ripercussioni che il precedente avrebbe in ordine al diritto di contrattazione. In futuro avremo incontri per altre categorie, come quello di domani mattina con il ministro dell'interno per discutere il problema dei dipendenti degli enti locali. Nel momento in cui si dovesse tornare indietro, non solo per mettere in discussione i livelli retributivi, ma per mettere in discussione il valore, il significato, la serietà, l'efficacia, le conseguenze di una contrattazione sindacale, avremmo compromesso tutto un sistema.

Questo è quello che in modo particolare ci preoccupa, al di là dei problemi che possono giustamente interessare la categoria; è questo che ci preoccupa, proprio sul piano generale. Ecco perché diciamo che una battaglia perduta o compromessa su questa linea significa, non solo per la CISL, ma per tutto il movimento sindacale accettare senza discussione e contestazione un discorso politico che non solo riguarda tutto il pubblico impiego, ma che certamente potrà avere le sue ripercussioni nei confronti del settore privato, poiché senza dubbio i datori di lavoro e la Confindustria troveranno incoraggiamento da questo « buon esempio » che viene dal Governo.

Non possiamo essere accusati di difendere posizioni di particolare privilegio. Proprio qualche mese fa, in occasione della discussione di un caso che riguardava una « superliquidazione », da parte di chi vi parla come da parte di altri si è avuto un atteggiamento chiaro, che ha indicato come non vi sia alcuna disponibilità delle organizzazioni sindacali in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

ordine a certe forme di « superliquidazione » (chiamate capitalizzazioni dei trattamenti previdenziali), e la riconferma che, sul piano delle pensioni, deve valere il principio di un trattamento di liquidazione pari all'ultimo stipendio percepito in attività di servizio, un'indennità di buonuscita pari ai 40 quarantesimi dell'assegno.

Desidero dire che qualora per iniziativa del Governo venissero decisioni intese, o sul piano legislativo o — come forse appare più proprio — su quello fiscale, ad abbattere alcuni grossi redditi che si sono, correttamente o non correttamente, accumulati in questi ultimi anni, non ritengo che dal Parlamento si levrebbe alcuna voce in contrario.

Ma la situazione che ci viene prospettata con questo provvedimento è diversa. E ciò soprattutto perché non si può dire che, così come è chiaro l'elemento di confronto della categoria dei previdenziali, altrettanto chiaro sia l'elemento di confronto per quanto riguarda il settore dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Desidero soltanto ricordare che un tentativo di chiarimento retributivo, un tentativo di allineamento è stato fatto nel passato. Non posso non ricordare che non l'uomo politico La Malfa, ma l'uomo politico La Malfa in quanto ministro del bilancio di un determinato Governo, a nome del Governo, quattro o cinque anni or sono, ha dichiarato che impegno del Governo stesso a breve tempo sarebbe stato quello di fornire al paese un conglobamento, chiamato statistico, delle retribuzioni. Che cosa significava « conglobamento statistico »? Poter portare tutte le retribuzioni dei dipendenti statali in un'unica busta paga, come del resto avviene in qualunque settore della vita produttiva privata del nostro paese. Questo impegno, che non riguardava gli statali, ma che era un impegno che un Governo assumeva con se stesso, non è stato mantenuto. Perché? Perché si dice che nella pubblica amministrazione è estremamente difficile poter fare un inventario esatto e corretto delle paghe e delle retribuzioni.

Ci siamo preoccupati di incoraggiare il Governo anche con una proposta di iniziativa parlamentare, che non ha il significato di chiedere o di dare, ma di concedere fiducia — attraverso lo strumento di una legge delega — perché questa ricognizione, questa ricostruzione dei trattamenti economici all'interno della pubblica amministrazione possa avvenire. Anche in relazione a certi impegni che sono stati assunti, desidero precisare che lo impegno del riassetto delle retribuzioni non

è un impegno, un obiettivo, un traguardo delle organizzazioni sindacali. Desidero ricordare che l'onorevole Preti, quando era ministro per la riforma della pubblica amministrazione, a differenza di oggi che è ministro delle finanze, assunse l'impegno che a data certa — nel 1967 — si sarebbe realizzato il riassetto. Non voglio qui ricordare quest'impegno del riassetto per i suoi effetti economici, ma perché il discorso del riassetto era strettamente collegato a un discorso di ricognizione totale e completa di tutti i trattamenti esistenti all'interno della pubblica amministrazione. Quest'altro impegno dell'onorevole Preti, che era un impegno del Governo, non è stato mantenuto.

Ma noi ci preoccupiamo di più, perché non v'è dubbio che attraverso la linea dei lavoratori degli enti previdenziali passa anche la linea di altre categorie di lavoratori, quale ad esempio la categoria dei dipendenti degli enti locali. I dipendenti degli enti locali in questi ultimi mesi hanno riscontrato, dalla sera alla mattina, una decurtazione dei loro trattamenti; e se è vero che questi trattamenti non erano perfetti sul piano della leggittimità dell'acquisizione, è anche vero che siamo stati in presenza di decurtazioni di questi trattamenti anche quando questi trattamenti erano stati perfezionati.

Non voglio qui sviluppare una lunga casistica al riguardo, ma desidero richiamarmi a questi aspetti, perché non è dubbia — onorevole ministro del lavoro — l'interdipendenza, l'interconnessione nella misura in cui taluni principi attuati nei confronti di una certa categoria non possono non avere ripercussioni nei confronti delle altre. Ecco perché attaccare le retribuzioni dei lavoratori degli enti previdenziali significa attaccare e pregiudicare i trattamenti dei lavoratori delle altre categorie. E significa certamente avviare anche una linea di sviluppo delle rivendicazioni del personale statale non all'insegna di una logica, che potremmo anche capire, che ha realizzato trattamenti particolarmente avanzati o di punta, come si dice, per cui sarebbe opportuno che queste categorie stiano ferme, realizzino una pausa, una sosta, affinché le altre possano via via realizzare traguardi di avvicinamento. Mi pare che vi sia qui — e vi chiedo scusa per la parola — una filosofia diversa: possiamo non dare niente agli altri nella misura in cui riduciamo i trattamenti di queste categorie.

Ma questo non può essere assolutamente accettato. I sindacati possono accettare — lo ripeto — sul piano della trattativa un discorso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

che accerti le singole situazioni dei trattamenti retributivi, perché si realizzi un disegno generale, il disegno generale del riassetto, del riequilibrio delle situazioni e delle posizioni.

Credo però che nessun sindacato degno di questo nome possa accettare una soluzione di questo tipo: poiché agli altri non si può dare niente, diamo il buon esempio, con il decreto-legge, riducendo i trattamenti a cominciare dalla categoria dei previdenziali.

Ecco il perché delle nostre preoccupazioni. Dobbiamo ricordare che le organizzazioni sindacali hanno dimostrato nel corso del 1965 e del 1966 il loro senso di responsabilità. Non si può dire che le confederazioni abbiano rifiutato un discorso di grande responsabilità, quando siamo stati in presenza di rinnovi contrattuali estremamente difficili, così come oggi siamo in presenza di rinnovi contrattuali altrettanto difficili: ieri quello degli elettrici, domani quello degli autoferrotranvieri.

BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Quello che sta dicendo riguarda tutte le confederazioni?

ARMATO. Spero. Io parlo per me, onorevole ministro, non ho la rappresentanza delle altre organizzazioni sindacali. Desidero soltanto sottolineare che in questa circostanza tutte le confederazioni sindacali hanno dimostrato senso di responsabilità, dichiarando di voler riaffermare il principio del rinnovo del contratto e puntando su obiettivi di natura normativa e non su obiettivi di natura economica, ieri per gli elettrici, e spero, almeno me lo auguro, tra qualche giorno anche per la categoria degli autoferrotranvieri.

Questo è senso di responsabilità. Queste cose le abbiamo volute e portate avanti, preoccupati che gli andamenti salariali delle categorie fossero compatibili con la situazione economica, ma anche con il disegno che come organizzatori sindacali abbiamo particolarmente a cuore, e che non è quello di mandare più avanti quelli che già stanno avanti e lasciar fermi quelli che stanno più indietro. Questo è ben diverso rispetto alla linea che intravediamo nel provvedimento in esame. Perciò noi, quando diciamo che bisogna realizzare una generale omogeneizzazione dei trattamenti, aggiungiamo che questa deve essere articolata, rispettosa della qualità della prestazione, che deve trovare una configurazione in un quadro generale definito di criteri, di collegamenti e di principi, e non es-

sere il risultato di una riesumazione di vecchi parametri che sono morti e seppelliti dalla esperienza e dalla realtà del nostro paese.

Questa disponibilità non può significare accettazione al buio di un sistematico scorporo dei trattamenti conseguiti. Qui viene invocato il decreto legislativo n. 722, questo grande fantasma. Oltre al fatto che è stato promulgato da Umberto di Savoia, dobbiamo rilevare che esso porta la data del 1945. Da quell'anno al 1967, quanto è mutata la realtà allo interno della pubblica amministrazione! Il decreto legislativo n. 722 mutuava la sua filosofia dalla legge De Stefani del 1923, che ci siamo portati dietro, per la quale è necessario che il direttore generale delle ferrovie sia equiparato al generale di corpo d'armata. Mi sforzo di capire l'omogeneità tra le funzioni del direttore generale delle ferrovie e quelle del generale di corpo d'armata, ma purtroppo non vi riesco.

Osservo che questo decreto legislativo numero 722 sopravvive nonostante che l'allineamento — diciamo chiaramente — sia stato presentato, anche dai ministri, non come un fatto retributivo. Ricordo che cinque anni fa si è detto che era necessario procedere a una unificazione degli istituti di previdenza e di assistenza e che quindi era indispensabile il provvedimento propedeutico dell'allineamento dei trattamenti. Non è stato il risultato di una pressione di carattere salariale. Il provvedimento aveva l'obiettivo di realizzare una sistemazione, una omogeneità. Questo è il vero significato dell'allineamento. Ritengo che sia stato un grande risultato quello di consentire a parità di funzioni e di prestazioni, nel grande settore degli enti di previdenza, la stessa retribuzione. Ed è stato un lavoro difficile e lungo, perché inizialmente si voleva che questo trattamento fosse esteso soltanto ai grossi enti e non ai piccoli. Siamo comunque riusciti alla fine a realizzare un primo assetto delle retribuzioni, che ritengo sia stato conseguito, con il dovuto rispetto per la Corte dei conti, legittimamente.

Risparmio ai colleghi la lettura del testo dei tre decreti dei ministri del tesoro, del lavoro e della sanità, ma vorrei sottolineare che la conclusione di queste disposizioni del 12 ottobre 1963 recita, senza riserva alcuna: « È approvata nel testo annesso al presente decreto la deliberazione in data 30 luglio 1963 del consiglio di amministrazione dello Istituto nazionale della previdenza sociale ». Lo stesso dicasi per i decreti relativi all'INAM e all'INAIL.

Si può obiettare che la Corte dei conti ha sollevato il problema della non conformità al decreto n. 722. Mi pare che questa occasione sia favorevole, però, all'introduzione di un altro tema, quello della struttura di questi organismi, cioè dei consigli di amministrazione. In essi vi sono anche i lavoratori, pur se non costituiscono, naturalmente, la maggioranza. A questo proposito non soltanto i partiti e le organizzazioni sindacali, ma perfino uomini di questo Governo dichiarano che è venuto il momento di democratizzare la vita di tali organismi. Penso che il significato di questa democratizzazione non possa non essere quello di dare ai lavoratori, agli assistiti, la capacità effettiva di rappresentare i propri interessi.

Ma qual è la struttura attuale di tali organismi? I presidenti dei collegi sindacali di questi organismi sono tutti autorevoli rappresentanti dell'autorevole Corte dei conti. *(Interruzione del deputato Guarra)*. Lasciamo stare il problema dei gettoni, che è un problema nazionale e non riguarda soltanto la Corte dei conti. Comunque, in questi consigli di amministrazione sono presenti funzionari capaci ed autorevoli dei dicasteri del tesoro e del lavoro, che non sono certo i primi venuti nella pubblica amministrazione: si tratta per la maggior parte di direttori generali, specializzati, preparati, competenti, capaci, che hanno il senso della legge, ne sono convinto.

L'onorevole ministro potrebbe dire, come del resto ha detto nei giorni scorsi anche in Commissione: ma chi ha voluto questo decreto-legge? Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che tutte le organizzazioni sindacali lo hanno chiesto, dopo che la Corte dei conti ha dichiarato la non conformità al decreto del 1945. Quindi, franchezza per franchezza, noi rivendichiamo questa responsabilità. A questo punto bisogna superare anche il discorso sull'urgenza: sì, a nostro avviso, ricorreva lo stato di urgenza nel momento in cui i presidenti degli organismi interessati assunsero (mi pare nel mese di dicembre) l'atteggiamento preciso di non pagare gli stipendi.

Non si può però dire che noi abbiamo chiesto questo decreto-legge. Non criticiamo affatto che il Governo abbia emanato un decreto-legge, anzi lo ringraziamo per questo. Non possiamo però ringraziarlo per averci dato questo decreto-legge. Non ci muoviamo su una linea contestativa, di ripudio, di ripulsa del decreto-legge, bensì su una linea di modifica e di miglioramento di questo decreto-legge, affinché esso non pregiudichi le cose che fin qui sono state acquisite sul piano dei principi.

Si dice il vero quando si sostiene che i sindacati non hanno favorito le conclusioni della commissione Fenoaltea. Ma da chi era composta tale commissione, che ha realizzato così sublime unanimità nel dichiarare che non era possibile addivenire ad un confronto? Era l'unanimità dei dirigenti sindacali delle categorie e l'unanimità dei presidenti o dei direttori generali degli organismi previdenziali!

Nella misura in cui qui si spostasse questo problema del confronto dei trattamenti, che è politico e non tecnico-amministrativo, dalla sfera degli interessi sezionali e particolari ad un piano più generale, con un discorso aperto e fatto alla luce del sole, le dichiaro però, onorevole ministro, che non sarà certamente la CISL a rifiutare questo confronto perché noi non facciamo una politica volta a nascondere qualche cosa né vogliamo dare la sensazione di nascondere qualche cosa.

Tutto il discorso torna così al decreto n. 722. Per altro, a parte le considerazioni giuridiche ed interpretative che sul piano applicativo sono state fatte, va considerato che dal 1945 sono mutate le condizioni di diritto e di fatto che caratterizzavano la situazione normativa dei pubblici dipendenti in tutte le « voci ». Esistevano nel 1945 le « voci » di oggi in ordine all'orario di lavoro, agli ordinamenti giuridici, ai sistemi retributivi? A questo proposito desidero sottolineare un aspetto. Il trattamento economico è il risultato di una valutazione complessiva di una prestazione: e la prestazione non è soltanto il risultato di una considerazione delle ore lavorative, ma della qualità del lavoro che viene disimpegnato all'interno di ogni singolo ente. Perciò, se si dovesse fare un confronto articolato per ogni categoria della pubblica amministrazione, certamente non si potrebbe dire che ci troviamo in presenza di trattamenti di orario e di lavoro omogenei. Non faccio riferimento soltanto alle differenze tra statali e previdenziali, ma tra le stesse categorie degli statali. Infatti tra queste categorie vi è chi lavora 30 ore settimanali e forse anche meno e vi è chi lavora 48 ore. Desidero approfittare di questa occasione per dire che tutte le organizzazioni sindacali non vogliono che quelli che lavorano 30 ore lavorino da oggi in poi 28 ore. Le organizzazioni sindacali si sono mosse perché gli orari di lavoro, nella misura in cui in questi venti anni hanno subito sfasature e deformazioni, siano rivisti ed anche aumentati, se necessario, nei confronti delle categorie statali. Questo lo hanno chiesto le organizzazioni sindacali per realizzare una omogeneità sia in ordine alla qualità sia in

ordine alla durata delle prestazioni all'interno della pubblica amministrazione. Il che significa che non vanno comparati gli assegni accessori non connessi a funzioni o a servizi particolari.

Ho qui con me una proposta di legge molto voluminosa, con 40 pagine e 200 « voci », e posso dire tranquillamente che in essa non abbiamo raccolto tutte le « voci » di retribuzione che vengono corrisposte nell'ambito della pubblica amministrazione. Desidero ricordare che i dati contenuti in questa proposta di legge sono quelli che con molta difficoltà e vorrei dire con lunghissima attesa (se ben ricordo, si tratta di 6 o 7 mesi) ottenemmo come componenti della commissione Medici dai rappresentanti del Ministero del lavoro. Dopo tanto tempo il Ministero del tesoro affermò che questi dati non erano completi e sufficienti.

Secondo le indicazioni del piano Pieraccini risulta che per quanto riguarda le retribuzioni nell'ambito della pubblica amministrazione la spesa sarà di 3.200-3.300 miliardi; noi ci domandiamo: possiamo andare avanti con questa approssimazione, cioè senza sapere se questi 3.200 miliardi si riferiscono alle retribuzioni fisse regolate per legge? Noi infatti abbiamo il sospetto che, di questi 3.200 miliardi, 200-300 o 400 siano il risultato di fondi fuori bilancio, che non trovano corrispondenza e verifica nel bilancio dello Stato.

Un paese civile non può permettersi il lusso di non sapere quanto spende per la pubblica amministrazione diretta. Credo di poter dire che un esempio attuale e vero lo avremo quando approveremo la conversione in legge del decreto-legge riguardante i diritti del personale della motorizzazione civile. Io posso fare una affermazione. Con tutto il merito e con tutto il riconoscimento che va a questo personale ed evitando contrapposizioni ingiuste, posso comunicare un dato di fondo: e cioè che con carattere di generalità e di continuità a questo gruppo di dipendenti statali vengono pagate delle competenze che certamente superano del 60 o del 70 per cento la media. Allora con chi l'equiparazione? Abbiamo due leggi e tre o quattro misure. Nello stesso giorno questo Parlamento si pronuncia in modo diverso.

Ricordo anche le conclusioni lunghe, faticose della commissione Medici, lo *slogan*, approvato da tutti, che il senatore Medici ripeteva trionfalmente: « Tutto nello stipendio, nulla al di fuori dello stipendio », questo grande obiettivo, questo grande traguardo. Nel momento in cui ci si muove tutti per realizzare questo obiettivo e per raggiungere

questo traguardo, in presenza di un trattamento, quello allineato dei previdenziali, in cui tutto è nello stipendio, ricominciamo lo scorporo. Dov'è la coerenza su questo piano?

Tutto questo significa, onorevoli colleghi, creare un mosaico, significa rovesciare una tendenza, quella della unità delle retribuzioni, significa oltre tutto creare alcuni scompensi, per cui chi è più anziano si vedrebbe ridotto lo stipendio o il trattamento economico rispetto al più giovane; significa smorzare la spinta a voler essere promosso, perché, nella misura in cui si è promossi e non si ha il vantaggio economico della promozione, per quale motivo ci si dovrebbe impegnare per conseguire l'avanzamento?

Alla vecchia confusione del trattamento dei pubblici dipendenti ne aggiungiamo così una nuova, quella del personale previdenziale!

Voglio limitare questo mio intervento soltanto agli aspetti di carattere generale. Si è detto anche che l'applicazione del provvedimento interesserebbe soltanto una limitatissima percentuale di gradi. Quali gradi? Sulla base di quale valutazione? Sulla base della prima o della seconda tabella predisposta dalla Corte dei conti? Non possiamo andare avanti in base a tabelle che si susseguono come edizioni straordinarie di giornali! Queste sono cose che devono trovare una precisa e chiara definizione. Mi permetto pertanto di invitare il presidente della Commissione lavoro, riecheggiando una proposta del collega Scaglia — poiché non credo che obiettivamente i consigli di amministrazione degli enti possano svolgere questo lavoro di accertamento (lo possono fare per quanto riguarda il livello retributivo dei dipendenti degli enti previdenziali, ma non hanno le capacità di una commissione d'inchiesta per accertare gli altri) — a convocare i presidenti degli enti di previdenza per sentire da loro se sia possibile ai consigli di amministrazione operare questi accertamenti entro il 30 giugno, così da evitare che questo problema esploda nuovamente a quella data. Non abbiamo certo interesse a portare avanti una simile situazione di confusione e di agitazione.

Quindi nasce il problema: con chi deve essere fatto il confronto? Con gli statali del 1945 o con quelli del 1967? Le condizioni generali di trattamento sono notevolmente mutate. E quali garanzie ci si offrono perché questo confronto possa essere effettuato con la dovuta precisione e non risulti una manipolazione paternalistica, tale da accontentare l'uno ai danni dell'altro? Perché tutto avvenga all'in-

segna della certezza del diritto e senza pietismi, perché qui si tratta di denaro dello Stato?

Noi sappiamo che la commissione Medici ha impiegato più di sette mesi per avere i dati insufficienti, imprecisi, delle tabelle. Ancora oggi questi dati appaiono non corrispondenti alla realtà. E se usciamo da questo dibattito senza aver chiarito l'esatto significato di alcune frasi contenute nel provvedimento, rischiamo di aprire un periodo tumultuoso non solo nel settore dei previdenziali ma nel settore più generale della pubblica amministrazione. Le organizzazioni sindacali hanno il diritto di dire una parola decisiva: sono esse, in prospettiva, responsabili del modo in cui vengono spesi i soldi dei lavoratori assistiti. Io credo che noi parliamo in piena coerenza con alcune decisioni che abbiamo preso nei giorni scorsi qui in questa Camera per quanto riguarda la politica della sicurezza sociale. E noi siamo particolarmente interessati alla gestione di questo campo, non in un senso paternalistico, ma perché vogliamo vederci chiaro, quindi vogliamo che vi sia una responsabilizzazione massima in ordine a questi problemi.

Questa esperienza in fondo dimostra la crisi di struttura dei consigli di amministrazione, ma dimostra anche la crisi di un ordinamento, di una visione gerarchica e rigida dell'ordinamento della pubblica amministrazione che si richiama al « 722 », perché il « 722 » si richiama al fascismo. Quando noi parliamo di riassetto non vogliamo certo questa impostazione; ed oggi manca la giustificazione politica che nel regime fascista ha ispirato la filosofia di quel provvedimento. Era comprensibile che in un paese totalitario tutti fossero disponibili per un processo di militarizzazione, gli impiegati dello Stato dovessero indossare la divisa, il capufficio fosse paragonato a un tenente o a un sottotenente.

PRESIDENTE. C'era però anche prima del fascismo.

ARMATO. Io so una cosa, signor Presidente: che proprio uno studio fatto dagli inglesi sulla pubblica amministrazione italiana — una delle poche pubblicazioni esistenti in materia — ha particolarmente criticato questa impostazione. Il problema è questo: noi vogliamo una pubblica amministrazione organizzata sulla base di un concetto di privilegio, di distinzione, quasi di un vecchio mandarino, oppure vogliamo una pubblica amministrazione competitiva, imprenditiva, comparabile con il settore privato? Nella misura in cui si fa questa scelta è chiaro che il discorso dell'organizzazione, dei gradi, delle qualifiche

cambia: se vogliamo una pubblica amministrazione imprenditiva, competitiva, l'organizzazione non deve essere una organizzazione di tipo gerarchico ma di tipo produttivo, quindi la remunerazione deve essere il riconoscimento del valore, della qualità di una determinata prestazione.

Noi siamo qui perché vogliamo continuare a dare il nostro contributo per questa scelta, sperando che questo decreto non sia un decreto ideologico e che quindi su di esso si possa discutere. Oppure si tenta attraverso questo provvedimento di sottolineare una linea di comportamento del Governo dinanzi ai tanti e gravi problemi aperti nel settore della pubblica amministrazione? Si dica allora chiaramente che questo decreto risale a monte, va al di là dei previdenziali. È un decreto che vuole essere di buon esempio per altri settori diversi da quello interessato? Lo si dica; ed è chiaro che noi vogliamo lo si dica nella maniera più semplice e chiara.

E per questo motivo che i nostri emendamenti hanno anche il significato di accertare fino in fondo se al di là di un problema tecnico e legislativo che riguarda anche l'altro ramo del Parlamento, circoscritto a 80 mila lavoratori, non esista un disegno politico volto a fissare una linea salariale, contrattuale, sindacale che senza difficoltà noi dichiariamo di non poter assolutamente condividere ed accettare.

Noi vogliamo con i nostri emendamenti far sì che il confronto, nella misura in cui non si intende abolire il « 722 », morto, sepolto, anacronistico, sia un confronto serio, completo, con tutte le voci, un confronto che dia piena garanzia. E noi non possiamo appaltare questo confronto ad altri, vogliamo entrare in questo confronto, vogliamo avere la sicurezza — si potrà ricorrere ad un comitato, ad una commissione — che questo confronto realizzi la sintesi di partecipazione di tutti gli interessi qui presenti.

Quindi la nostra è una posizione di disponibilità. Ecco perché se i nostri emendamenti non troveranno una disponibilità di discussione e di accettazione, che superi questa pregiudiziale: « il decreto non si tocca », forse si porrà per noi il grave, drammatico problema di una scelta tra la linea del Governo e quella del sindacato e dei lavoratori. Ci siamo battuti e ci battiamo fuori e dentro il Parlamento per ottenere questo chiarimento. Non abbiamo nulla da nascondere, non vogliamo proteggere alcun interesse personale. Abbiamo fatto di tutto per realizzare questo chiarimento. Noi speriamo che avvenga oggi, in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

questo Parlamento. Ma questo chiarimento non è ancora venuto e noi auspichiamo che intervenga al più presto per dare uno sbocco positivo a questo impegnato dibattito parlamentare. In ogni caso è certo che la nostra disponibilità è strettamente condizionata dalla nostra lealtà nei confronti dei lavoratori, cioè da una posizione di coerenza che deve trovare e troverà la necessaria risposta nel nostro voto in questo ramo del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PIGNI. E voterete a favore.

STORTI. Voi non votate per ragioni sindacali, votate per ragioni politiche. Occupatevi dei vostri affari! Se foste al Governo, votereste contro di esso? Vorrei vedervi! Neanche con la pistola puntata votereste contro!

PIGNI. Ho votato contro il mio partito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Presentazione di un disegno di legge.

NATALI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ulteriore integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ultime battute del collega che ha parlato prima di me, potrebbero confortarci testimoniando dell'assoluta libertà di esprimere il proprio pensiero, anche se questo pensiero contrasta e urla in maniera drammatica con la posizione di Governo. Quindi, in linea astratta noi dovremmo esprimere il nostro plauso, la nostra totale solidarietà all'onorevole Armato e ai colleghi della CISL e ai colleghi sindacalisti della democrazia cristiana. In linea pratica ci riserviamo di esprimere questo giudizio quando, alla prova dei fatti, sul banco delle cose concrete, potremo valutare se il voto è stato coerente con l'atteggiamento di protesta che è stato qui espresso.

Vorrei però, prima di iniziare questo discorso che voglio puntualizzare sotto il profilo giuridico e tecnico più che sotto quello, più ampio, politico, fare una premessa — questa sì — di ordine politico: questo è il Governo della CISL. Questo Governo di centro-sinistra rappresentato dall'onorevole Moro è il Governo soprattutto dei sindacati, soprattutto della parte più a sinistra della democrazia cristiana che è rappresentata dalla CISL.

I sindacalisti, ad un certo momento, si preoccupano che non vengano più realizzati gli interessi dei lavoratori; ma va quanto meno addebitata ad una loro incuria la mancata previsione di quello che il Governo nel corso del tempo avrebbe fatto o non avrebbe fatto in esecuzione di questi interessi sociali. Né è valido, onorevole ministro, il discorso circa la possibilità che alcuni emendamenti, presentati dai sindacalisti democristiani, vengano accolti dal Governo, perché non è con alcuni emendamenti che si può spostare, che si può mutare quella che è la *ratio* di questa legge.

Secondo le determinazioni e la volontà governative, questa legge ha una precisa genesi storica e politica, ha una precisa *ratio*, ha una precisa finalità. Ora, sulla base dei discorsi che abbiamo ascoltato dobbiamo prendere atto che le finalità della CISL e degli altri sindacati sono totalmente diverse da quelle enunciate dal Governo. Quindi non vediamo come con alcuni emendamenti che possano ricucire dal punto di vista formale, che possano aggiustare dal punto di vista delle parole o dei termini o dei mesi in più o in meno, o che possano suonare aspirazione o auspicio di una regolamentazione generale del problema e delle categorie, sia possibile risolvere i problemi drammatici e gli interrogativi che sono stati alla base dei discorsi pronunciati dai sindacalisti della CISL.

Passo ora ad alcune considerazioni — che io ritengo valide — su talune contraddizioni nelle quali a mio avviso è incorso il relatore di questa legge, anche se la relazione orale è stata molto sintetica, brillante ed egregia.

Primo punto. Dice l'onorevole relatore (leggo dal *Resoconto sommario*): « Il decreto-legge, dunque, tiene conto da un lato dei rilievi della Corte dei conti e, dall'altro, delle esigenze del personale da cui non si può assolutamente prescindere nelle more dell'adeguamento ». Secondo il relatore, cioè, il provvedimento risolverebbe il contrasto e lo risolverebbe in una sintesi utile e produttiva (che è quella stabilita dalla legge) degli interessi del personale e del parere espresso dalla Corte

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

dei conti che ha determinato un certo stato di necessità dal quale poi ha avuto origine il decreto. Con il che implicitamente si ammette (e il relatore non si nasconde questa preoccupazione) che gli interessi del personale sono — per lo meno in linea di principio e in linea originaria — diversi e contrapposti a quelli impliciti nel parere della Corte dei conti. Cioè, in linea di principio, in linea iniziale, il parere della Corte dei conti è apparso immediatamente contrastante con quelli che erano gli interessi del personale; tanto che l'onorevole relatore ritiene di spiegare la validità di questa legge cercando di far coincidere questi due interessi che appaiono divergenti e contrastanti.

Una voce a destra. Una situazione di compromesso.

MANCO. Vediamo se il compromesso si raggiunge sul piano strettamente giuridico (e quando si tenta di dimostrare la validità giuridica di una legge è evidente che dove c'è il diritto non c'è il compromesso); se il ministro del lavoro e la maggioranza sono convinti della bontà giuridica, della rigidità giuridica, della coerenza della legge con le precedenti leggi, con i precedenti decreti, come legge che si inquadra nella costituzionalità dello Stato italiano, è evidente che questa rigidità giuridica non può coprire un compromesso fra parti e interessi contrastanti quali sono stati gli interessi presentati, da una parte, dal parere della Corte dei conti e dall'altra parte dalle esigenze e dai diritti del personale.

Secondo punto della relazione dell'onorevole relatore: è il punto che si riferisce ai motivi di urgenza, chiariti in rapporto all'articolo 77 della Costituzione. Dice l'onorevole relatore a proposito del ricorso alla decretazione d'urgenza: « Ad essa si è fatto ricorso, invece, proprio per la viva preoccupazione del Governo di assicurare la corresponsione della retribuzione ai dipendenti degli istituti previdenziali ».

Questo concetto in verità non l'ho capito. Non è chiaro cioè se l'urgenza sia stata determinata dalla necessità nella quale il Governo è venuto a trovarsi a seguito del parere della Corte dei conti o se, non adempiuta questa urgenza, si sarebbero compromesse le retribuzioni, come dice il relatore, dei dipendenti degli istituti previdenziali; è un punto che il ministro chiarirà in sede di replica, che l'onorevole relatore vorrà, a sua volta, chiarire in sede di replica, ma che, così come appare dal *Resoconto sommario* nel quale è enunciata

questa frase del relatore, non ha spiegato alla mia modesta capacità di percezione quale potesse essere il pregiudizio arrecato ed arrecabile alle retribuzioni dei dipendenti con il mancato varo del decreto-legge nei termini dovuti dall'urgenza; il discorso del ministro al Senato appare comunque totalmente contrastante con l'affermazione del relatore circa i motivi di urgenza nella redazione del decreto. Ella, onorevole ministro, ha detto cose completamente diverse a giustificazione e a motivazione dell'urgenza.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho detto al Senato che i verbali del consiglio di amministrazione dell'INAIL dimostravano che il consiglio stesso all'unanimità aveva deliberato di chiedere la emanazione del decreto-legge, negando l'autorizzazione al presidente dell'istituto di corrispondere la tredicesima mensilità e le altre retribuzioni.

MANCO. Onorevole ministro, la ringrazio di questa precisazione, ma essa peggiora il concetto di motivazione dell'urgenza. Se il Governo avesse dovuto motivare l'urgenza con il fatto che il consiglio di amministrazione di un ente previdenziale si fosse rifiutato di pagare le retribuzioni che costituiscono un diritto dei dipendenti, vi sarebbe stato un ricatto da parte di alcuni organi nei confronti del Governo che non spiega assolutamente l'atteggiamento del Governo nel seguire o non seguire una disposizione di legge. Non credo cioè che il ministro Bosco, il Governo abbiano ritenuto che sussistesse l'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione solo perché il consiglio di amministrazione dell'INAIL ha voluto imporre un determinato atteggiamento, sulla base di una situazione che non poteva verificarsi, cioè la mancata retribuzione dei diritti dei lavoratori. Siamo cioè alla follia che diventa legge, alla illegalità che riesce ad avere dal Governo una consacrazione illegale. Se è così, prestiamo la legge a forme ricattatorie.

Terzo punto della relazione. Dice il relatore: abbiamo accettato l'emendamento del Senato che sposta i termini dal maggio al giugno del 1967 perché questo mese in più darebbe la possibilità di approfondire lo studio; di fare ricerche attorno alle retribuzioni degli statali, per avere un parametro più preciso e per applicare poi quella legge. Ma, onorevole ministro, questo concetto non era superato? Non era superato addirittura dal parere della Corte dei conti espresso nel 1966 e che poi era stato tenuto un po' a bagno-

maria dal 1963 al 1966, dato che la Corte dei conti non si è mossa prima proprio perché non era stato sviluppato e condotto a termine questo studio e questi accertamenti?

E allora come è logico pensare che il mese in più, da maggio a giugno, in accoglimento dell'emendamento del Senato, possa essere stato accettato appunto per completare un lavoro che era invece alla premessa della legge medesima? La Corte dei conti si è espressa in quel mese del 1966 e non prima. O per meglio dire prima aveva parlato ma poi aveva lasciato passare del tempo, risvegliandosi con ritardo proprio perché entro quel periodo non aveva potuto accertare ed approfondire tutta la situazione che imponeva lo studio sul conglobamento, sui diritti e sulle retribuzioni degli statali. Di contro, afferma sempre il relatore, abbiamo accettato un altro emendamento del Senato che fa carico ai consigli di amministrazione di pronunciarsi sul solo trattamento economico, e non anche su quello giuridico e di quiescenza. « È ben vero » — continua il relatore — « che la delibera della Corte dei conti si riferiva anche al trattamento pensionistico: ma solo per i riflessi che ha su di esso il trattamento economico, ritenuto dalla stessa Corte esorbitante rispetto ai limiti di legge ».

Così non avete accettato per intero il parere della Corte dei conti. Voi avete discusso nel merito di questo parere. La Corte dei conti infatti esprimeva un parere che, nei limiti dello stesso, vincolava attorno a due questioni: quella che riguardava la retribuzione e quella che concerneva la questione giuridica e di quiescenza. Voi avete scartato uno di questi elementi e avete accettato l'altro. Avete fatto bene, sia pure nella necessità di ridimensionare lo stesso parere, ma avete discusso il vincolo. Nel momento in cui la Corte dei conti esprime dei concetti e voi ne accettate uno e ne scartate un altro, avete discusso il merito di quel parere; il che significa che potevate anche disattendere il parere della Corte dei conti.

BRESSANI, *Relatore*. Ci si riferisce alla parte dispositiva.

MANGO. Questa è in rapporto diretto alla narrativa. Non esiste un dispositivo campato in aria. Inoltre qui non siamo in tema di sentenze dove vi è il dispositivo che fa legge, qui siamo in tema di dispositivo del parere, dispositivo che, poi, è legato alla narrativa del parere stesso.

BRESSANI, *Relatore*. Non è un parere.

MANCO. Poi vedremo cos'è. Nessuno vuol porre in dubbio la funzione della Corte dei conti, ma si ha ragione quando si dice che alcune declaratorie convincono e piacciono e altre no. Lo vedremo quando ci interesseremo per analogia di altre questioni che il Governo ha voluto disattendere, delle quali non ha voluto prendere atto, quando si parlerà dei provvedimenti della magistratura ordinaria che sono vincolanti anche dal punto di vista della necessità e dello stimolo a legiferare.

A noi, però, non interessava la natura del parere o il suo potere vincolante, bensì di prendere atto che questo parere con due esposizioni diverse, con due rappresentazioni, con due suggerimenti ha consentito al Governo di assumerne uno e di respingerne un altro, ponendo in dubbio la complessità e la sintesi giuridica del parere medesimo.

Il relatore parla poi delle difficoltà dell'osservanza dell'articolo 36 della Costituzione, secondo cui la retribuzione deve essere proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato. In ciò rifacendosi ai discorsi tenuti da oratori della maggioranza al Senato, e in particolare a quello del senatore Salari, di cui citerò, con tutto il rispetto per l'altro ramo del Parlamento, alcune frasi.

Esaminiamo questo discorso, che io rispetto per l'intelligenza di chi l'ha pronunciato, ma che non sarebbe rispettabile per la logica, per l'oggettività dei pensieri e delle parole: « Non vi è alcuna violazione — dice il senatore Salari — alla prima parte dell'articolo, in quanto la limitazione del 20 per cento non costituisce un vincolo assoluto, perché il miglioramento della retribuzione degli statali consentirà ai dipendenti degli enti previdenziali di chiedere l'aumento anche delle loro retribuzioni ».

Questo concetto è tanto più grave quando viene fatto proprio dal ministro del lavoro, il quale, nella sua replica al Senato, lo ha ripreso dicendo: guardate che in fondo questa disposizione che andiamo a varare non è vincolante, poiché l'articolo 14 del decreto n. 722 stabilisce, in fondo, che per ora i parastatali e i dipendenti dagli enti previdenziali devono essere tenuti in questa situazione di eguaglianza o quasi di eguaglianza con altri; però se a un certo momento gli statali si sveglieranno e rivendicheranno dei miglioramenti di categoria e avanzaemo delle pretese, allora anche gli altri potranno seguire di pari passo quelli che saranno gli avanzamenti degli statali. In altri termini, abbiamo una strana situazione: il tentativo di rovesciamento attra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

verso questa legge di una situazione attuale che voi vorreste modificare.

Voi ritenete che sia ingiusto che i parastatali abbiano retribuzioni maggiori degli statali, e allora avete stabilito che la differenza in più debba essere contenuta entro il 20 per cento di quanto percepiscono gli statali. Nel caso contrario è chiaro che viene negata quella che può essere una libera rivendicazione della categoria degli statali in rapporto ad una situazione migliore dei dipendenti degli enti previdenziali e assistenziali. Se invece voi ribaltate la situazione, consentite agli statali di muoversi e permettete ai dipendenti degli enti assistenziali di muoversi solo perché si muovono i primi, voi avete bloccato l'una categoria all'altra in una necessaria eguaglianza di movimenti, rimanendo allo stesso punto in cui vi trovate, cioè non spostando con questa legge nulla dello *status quo* nel quale oggi la situazione permane.

Vediamo un po' quanto è vero di quello che si rivendica dal punto di vista giuridico con questa legge, e quanto invece, a nostro avviso, non sembrerebbe vero. Il riferimento è ad un parere della Corte dei conti

Ella, signor ministro, che è maestro di diritto, sa perfettamente qual è in linea teorica, prima di scendere nella questione che praticamente ci interessa, il rapporto vincolante tra un parere e quella che è l'attività legislativa, l'attività di governo.

La Corte dei conti esprime pareri che, secondo la dottrina oggi più accettata, secondo la stessa giurisprudenza del Consiglio di Stato, possono, anzi debbono stimolare il Parlamento e il Governo a trarne le debite conclusioni, adeguandosi a quei pareri. Ma siamo in uno Stato di diritto, in un regime che mette il Parlamento anche nella più assoluta libertà di disattendere — sia chiaro questo concetto — il parere della Corte dei conti.

È bene chiarire questo punto in linea di diritto. Non è consacrato da alcuna norma costituzionale, anche se fa parte di una certa letteratura giuridica e di una certa dottrina, che un parere sia talmente vincolante nei confronti del legislativo e del Governo al punto da determinare l'adozione di particolari leggi.

Si tratta di cose preoccupanti e pesanti, onorevole ministro; e le preoccupazioni si accrescono per altre questioni molto più gravi, nei confronti delle quali se non il Parlamento — mi spiace dover dire il Parlamento — il Governo sicuramente non ha ritenuto di tener conto non già dei pareri ma

delle sentenze che vengono pronunciate dalla magistratura ordinaria. Ecco perché allora piacciono alcuni pareri al Governo e altri non piacciono. Come si è regolato il Governo nei confronti dei contrasti notissimi tra sentenze della Corte di cassazione e sentenze della Corte costituzionale sul procedimento formale e sul procedimento sommario? Dobbiamo dirle queste cose! Che cosa ha fatto il Governo per dirimere un contrasto spietato che affanna i giudici, che affanna i cultori del diritto e che ancora oggi non si riesce a risolvere — onorevole Bosco, ella conosce queste cose meglio di noi — attorno al profondo contrasto esistente tra la Corte costituzionale e la magistratura ordinaria, la Corte di Cassazione? Il Governo non ha fatto nulla; e non si trattava di pareri, perché quelle erano sentenze.

Ma che cosa ha fatto il Governo circa il contrasto all'interno della stessa magistratura ordinaria, quando le sentenze della Corte di cassazione non sono state recepite dai tribunali, che hanno agito e hanno sentenziato in difformità? Che cosa ha fatto il Governo per tentare di dirimere questo contrasto? Nulla, evidentemente. Però è strana la preoccupazione del Governo di ascoltare il suggerimento della Corte dei conti, il suggerimento di varare una legge che si adegui alla volontà della Corte dei conti.

Legittimità della legge del 1945. Io non vorrò fare un *excursus* storico, perché è stato fatto brillantemente questa mattina dall'onorevole Turchi, con una audacia straordinaria, anche perché, strano a dirsi, lo stesso *excursus* storico-giuridico viene fatto in contrapposizione dalla sinistra per dimostrare — la sinistra e noi, questa volta in accordo conclusivo, evidentemente non in accordo di motivazione: in accordo narrativo — che quella disposizione di legge è contraria al diritto, è illegittima. Evidentemente, senatore Bosco, io non vorrò sostenere le tesi che sono state pronunciate, a mio avviso erroneamente, da alcuni senatori a proposito della mancata approvazione — in quel caso ella ha perfettamente ragione — della Consulta Nazionale di quella disposizione di legge o perlomeno della mancata ricezione di questa legge da altre norme costituzionali, le quali norme costituzionali, invece, o altre leggi sopravvenute avrebbero recepito il decreto luogotenenziale del 1944, dal quale prenderebbe le mosse questa legge del 1945 come prima fonte normativa giuridica. Non sosterrò questa tesi, perché mi pare che questa tesi dia ragione a voi dal punto di vista della legittimità; la mia tesi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

è diversa. Io ritengo invece che questa legge del 1945 sia illegittima non tanto perché è rapportata a quell'epoca e perché i tempi sono mutati: non è nemmeno questo il punto, perché un decreto è valido — lo dice il Consiglio di Stato, lo dice il diritto comune — è valido fin quando non viene ad essere modificato.

A mio avviso, invece, la illegittimità della legge è determinata da un altro fatto. La prima fonte normativa di questa legge è il decreto luogotenenziale n. 151 del giugno 1944, ma tale copertura legislativa è valida fino al giorno in cui non si fosse resa possibile una determinazione della volontà da parte del Parlamento nazionale. Non la Consulta Nazionale per il Parlamento elettivo. È previsto dalla legge. Cioè la fonte del decreto n. 151 del 1944, alla quale ella, onorevole ministro, si è riferito nella sua replica al Senato e che sarebbe le genesi dalla quale trarrebbe origine il decreto legislativo n. 722 del 1945, è valida fino alla formazione del Parlamento nazionale che quel decreto avrebbe dovuto convalidare con il proprio voto di ratifica. Ora tale voto non è intervenuto nonostante che il Parlamento nazionale viva da parecchi anni. Ed io non mi chiedo se si tratti di carenze del Parlamento o di altri. Io non discuto neppure la legittimità in astratto del decreto legislativo n. 722, anche se si tratta di un provvedimento decisamente antifascista. È una aberrazione dire ed accettare quanto ha affermato dall'onorevole collega Armato, il quale ha accennato a un riferimento alla legge De Stefani sulla uguaglianza dei gradi di generale con quello di direttore generale. A parte il fatto che anche adesso vi è l'uguaglianza tra generali e capidivisione e alti funzionari dello Stato, il decreto legislativo del 1945 è l'espressione più reattiva al fascismo; se non fossi convinto sostenitore delle istituzioni repubblicane — non sono molto simpatizzante delle istituzioni monarchiche — starei per dire che è l'atto più rivoluzionario rispetto alla legislazione fascista.

PRESIDENTE. L'ordinamento delle carriere c'era ancora prima, nell'impero austro-ungarico.

MANCO. Signor Presidente, mi perdoni questa brevissima parentesi. Anche sul fascismo dobbiamo metterci d'accordo. Esso aveva una sua legislazione — buona o cattiva, non ha importanza, che era valida 26 anni fa. Probabilmente il ministro del lavoro che siederà al banco del Governo fra

venti anni riterrà che il ministro Bosco fosse tremendamente conservatore e reazionario. Il mondo poi cammina per conto suo. Che significato ha l'affermazione dell'onorevole Armato, a oltre venti anni dal fascismo, che si tratta di un retaggio fascista? Queste sono affermazioni gratuite; si tratta invece di una manifestazione fra le più reattive a un fatto superato dalla situazione nazionale.

Ma il discorso in punto di diritto, onorevole ministro Bosco, è un altro. Ella nella sua replica al Senato ha messo sotto accusa il Parlamento. (*Protesta del Ministro Bosco*).

Quando ella, signor ministro, al Senato afferma che il decreto legislativo del 1944, dal quale prende le mosse il decreto legislativo n. 722, stabiliva che tutti gli atti dal 1944 in poi — e quindi anche il decreto n. 722 — dovevano considerarsi preventivamente validi fino all'attività del Parlamento nazionale, evidentemente ella accusa il Parlamento di non avere ottemperato a una disposizione di legge, che gli imponeva di regolamentare l'organizzazione statale e parastatale dei pubblici dipendenti. Su questa materia né il Parlamento né il Governo hanno fatto niente. Lo fanno oggi, a distanza di venti anni, quando non si può legiferare con la stessa concezione giuridica e sociale con la quale si poteva legiferare allora. Ecco come, onorevole ministro, la differenza storica, sociale e politica tra un'epoca e un'altra si inserisce nella necessità di una differenza giuridica. Infatti, mentre nel 1946-47, quando ebbe vita il Parlamento nazionale, era possibile legiferare in un certo modo, oggi non è più possibile farlo, perché è totalmente mutata la situazione obiettiva, perché vi sono parametri diversi tra l'una e l'altra organizzazione, perché vi è una costituzione diversa delle categorie, dei sindacati e di quanti partecipano all'attività di questo settore della vita pubblica.

Questo provvedimento è quindi illegittimo dal punto di vista della sua nascita e del mancato adempimento di quello che nella sua fonte, quella del 1944, si intendeva addirittura come cogente nei confronti dell'attività parlamentare.

Signor Presidente, neppure la libertà sindacale è stata rispettata. Abbiamo sentito giorni fa alla televisione l'onorevole La Malfa riprendere un concetto caro all'estrema destra. È davvero stranissimo quest'uomo, fornito di tanta dottrina, il quale passa, per lo meno sul piano delle teorie, con una certa facilità da una parte all'altra degli schieramenti ideologici e storici nazionali. Egli, il padre di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

questo Governo, perché lo ha tenuto a battesimo, il figlio, il nipote, il nonno della politica di centro-sinistra (anche dal punto di vista del governo che vi sarà tra vent'anni, visto che egli guarda sempre all'avvenire) ha detto esattamente quanto qui ha sostenuto l'onorevole Roberti, sul tema della programmazione, in ordine alla necessità giuridica della istituzionalizzazione del sindacato all'interno della programmazione. Ma che cosa pensa l'onorevole La Malfa in questa situazione, visto che il sindacato è stato totalmente estromesso da tutta la vicenda? Che cosa pensa di questa totale estromissione del sindacato dal necessario dialogo in vista dell'elaborazione di un provvedimento che interessa una così ampia categoria? E si badi che, nei confronti di questi interessi, il Governo non può sovrapporsi con un atto, non voglio dire autoritario, ma di autoritaria interpretazione delle esigenze e dei diritti di quei lavoratori.

Ascolteremo, signor ministro, le sue risposte in merito a queste grosse perplessità di natura giuridica che si riferiscono ad una violazione patente della Costituzione (là dove si parla di quantità e di qualità di lavoro), alla illegittimità del decreto del 1945 e all'estromissione dei sindacati nell'elaborazione di questo decreto-legge. È evidente comunque che lo scopo politico di questo provvedimento, come è stato denunciato più volte dai nostri banchi, è quello di frenare, come si suol dire oggi, l'eccesso della spesa. Ma, in effetti, per fare ciò, si vuole cominciare a bloccare le retribuzioni. Quel che è strano però è che il blocco non si verifica al livello massimo, bensì al livello minimo. Si può anche concepire una politica di blocco ai fini di una regolamentazione economica generale dello Stato, ma che il blocco si verifichi al livello minimo e non al massimo è davvero strano. Sarebbe stato cioè più logico, ad esempio, che il blocco degli statali fosse avvenuto al livello dei parastatali e non viceversa, sempre ammesso che voi siate nelle condizioni di poter accertare il livello effettivo delle retribuzioni degli statali, e stabilire quindi il termine di confronto per la fissazione delle retribuzioni dei previdenziali nello spazio di due o tre mesi, come vi siete impegnati a fare.

In conclusione, onorevole ministro, il nostro gruppo è convinto che a giugno non se ne farà nulla e che quindi ci troveremo nella necessità di dovere ulteriormente rinviare il problema. Quando nella relazione si sostiene che il Senato ha rinviato da maggio a giugno ogni decisione perché il Governo si renda promotore dell'iniziativa di fornire ai consi-

gli di amministrazione degli enti tutti i suggerimenti necessari per individuare il parametro e per accertare la situazione esistente fra gli statali, è implicito che già fin da questo momento si ammette che a giugno non si sarà in grado di risolvere la questione. Di qui un ulteriore rinvio, un'ulteriore proroga, cioè il compromesso, il che costituisce la dimostrazione patente dell'incapacità di camminare del Governo di centro-sinistra, che (e mi dispiace per l'onorevole Armato) è il Governo voluto dai sindacalisti della CISL, dai cosiddetti progressisti della democrazia cristiana e dagli stessi amici del Governo.

Il Movimento sociale italiano è contrario, decisamente contrario, a questa legge, prima di tutto perché è una legge antifascista (cominciamolo a dire chiaramente), antifascista nel contenuto e nella tecnica giuridica, decisamente e spietatamente, e non solo antifascista, ma anche antisociale; in secondo luogo perché è illegittima dal punto di vista giuridico; in terzo luogo perché è rivelatrice di un costume, che è quello di questo Governo, fondato soltanto sul compromesso, sulla volontà di andare avanti come è possibile senza affrontare e risolvere i reali problemi di fondo del paese. (*Applausi a destra*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente disciplina dei diritti dovuti allo Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (3682).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foa. Ne ha facoltà.

FOA. Onorevoli colleghi, debbo dare anch'io, come già poco fa il collega Armato, un chiarimento relativamente alla posizione della mia organizzazione sindacale, la CGIL, sulla questione della decretazione d'urgenza. Voglio dir subito con chiarezza che la CGIL non solo fu favorevole, ma sollecitò l'uso dello

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

strumento del decreto-legge per ovviare ad una situazione che era divenuta insostenibile nel momento in cui, ai primi di dicembre, i presidenti dei maggiori enti previdenziali, sotto la minaccia di sanzioni civili e penali, comunicarono di non essere in condizioni di erogare gli stipendi del mese di dicembre e le indennità di fine anno. A questo punto la nostra organizzazione, come le altre organizzazioni sindacali, favorì e sollecitò nel colloquio con il ministro del lavoro l'adozione di un provvedimento di urgenza.

Ciò premesso, debbo però aggiungere subito che la CGIL e, per quanto mi risulta, anche tutte le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori non furono d'accordo sul contenuto del decreto legge, quando questo contenuto fu loro comunicato. In quella occasione la nostra organizzazione propose — e in questo d'accordo anche con le altre confederazioni dei lavoratori — che il Governo facesse una regolare consultazione dei sindacati prima della discussione del decreto-legge al Senato, per verificare se, in sede di conversione in legge del decreto fosse possibile, nella piena autonomia del potere legislativo, trovare una soluzione diversa da quella prospettata nel decreto. Io ero allora e sono oggi convinto che quella sarebbe stata una via molto opportuna, perché sarebbe stato possibile verificare, confrontare le preoccupazioni e le varie posizioni prima di portare il problema nel Parlamento; e avremmo probabilmente evitato quello che si è verificato in sede di conversione del decreto, e cioè una generale ostilità verso il contenuto del decreto stesso, generale ostilità accompagnata poi, almeno per il Senato, dalla accettazione del decreto medesimo.

Ci si rispose allora a nome del Governo che la cosa non era possibile, che questa consultazione prima dell'inizio della discussione al Senato non poteva più avvenire: ormai il decreto era stato emanato, non vi era altro da fare che discuterlo in Parlamento nella forma rigida in cui esso era stato emanato.

S'invocò allora un argomento che non credo legittimo, l'argomento cioè di una presunta correttezza verso la determinazione della Corte dei conti, sotto il profilo che non appariva moralmente opportuno che il Parlamento adottasse una soluzione che potesse apparire in contrasto con la determinazione della Corte dei conti. Ero allora e sono oggi dell'opinione che una determinazione della Corte dei conti può e deve vincolare l'amministrazione dello Stato, ma non può vincolare in alcun modo il potere legislativo che deve determinarsi nella sua piena autonomia. Se il potere legisla-

tivo dello Stato è convinto che una determinata legge, nel nostro caso il decreto n. 722 del 1945, al suo articolo 14, è una misura inopportuna, ha il diritto e il dovere di abrogare quella misura. Ero e sono ancora convinto di questo.

La ragione della nostra opposizione al contenuto del decreto-legge era allora ed è oggi una ragione molto semplice e di natura strettamente sindacale. Io non voglio qui toccare argomenti di costituzionalità o di legittimità, che sono stati molto efficacemente trattati da altri colleghi. Voglio limitarmi unicamente ad una considerazione di natura sindacale. Il decreto nega l'autonomia negoziale del sindacato. Non è ammissibile a nostro giudizio che singole categorie, in questo caso la categoria dei previdenziali, siano private del diritto di negoziare, attraverso i loro sindacati, le condizioni della loro retribuzione in rapporto alle condizioni del loro lavoro. Non è ammissibile che, per singole categorie, si sostituisca al negoziato sindacale una determinazione dell'autorità giudiziaria o un atto di volontà politica del governo, e nemmeno un atto del Parlamento. Noi rivendichiamo per tutti l'autonomia sindacale, il diritto di determinare, attraverso un libero negoziato, le condizioni delle retribuzioni in rapporto alle condizioni di lavoro. Se vi è un ostacolo legislativo alla manifestazione di una libertà sindacale, come vi è a nostro giudizio nel caso dell'articolo 14 del decreto n. 722 del 1945, è compito del Parlamento rimuovere tale ostacolo e ridare piena espressione e vigore all'autonomia negoziale del sindacato.

Questa è la nostra posizione ancora oggi. Vorrei dire (e qui riprendo un tema già toccato dal collega Armato) che anche noi siamo molto preoccupati. Non si tratta soltanto della questione dei previdenziali, non si tratta soltanto del diritto e dovere di un sindacato di difendere trattamenti acquisiti attraverso liberi negoziati e decisioni approvate dalle autorità tutorie, complete nella forma come nel merito. Non si tratta soltanto di difendere diritti economici e normativi conquistati. La vicenda dei previdenziali si colloca in un quadro molto preoccupante, che in poche parole può essere così definito: siamo in una fase in cui da parte del potere centrale di Governo si interviene in misura crescente per modificare — e sostanzialmente per ridurre — trattamenti economici e normativi acquisiti attraverso negoziati sindacali. In più: si interviene per bloccare di fatto lo sviluppo di negoziati sindacali e il miglioramento delle condizioni economiche e normative.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

Il collega Armato ricordava che domattina le confederazioni devono recarsi dal ministro dell'interno. Per che cosa andiamo dal ministro dell'interno? Onorevoli colleghi, per un problema di estrema gravità: circa un terzo dei dipendenti degli enti locali — circa 100 mila persone — sono già stati colpiti da sensibili decurtazioni nei loro trattamenti economici. Si tratti di indennità accessoria o di indennità altrimenti nominata o si tratti delle maggiorazioni per i premi di fine lavoro o delle maggiorazioni per quel che riguarda le quote aggiuntive di famiglia, sono stati colpiti in base all'iniziativa della Commissione centrale della finanza locale, cioè del Ministero dell'interno, del Governo, del febbraio 1966.

I sindacati trattano, i sindacati concludono, le autorità tutorie approvano, dopo un anno, dopo due anni, talvolta dopo dieci anni salta fuori una autorità di Governo che promuove un processo di decurtazione delle paghe effettive.

Questo non è accettabile, non è concepibile. Vorrei ricordare che queste sono cose senza precedenti nella vita sindacale del nostro paese a partire dal 1945 in poi. Dal 1945 in poi non è mai successo che trattamenti economici acquisiti con negoziato sindacale siano stati decurtati o ridotti attraverso iniziative dell'amministrazione centrale dello Stato, del Governo.

E in questo quadro che si colloca la vicenda dei previdenziali, in un quadro relativo ai servizi pubblici dove l'autorità di Governo — devo dirlo con molta chiarezza e con molta amarezza — ha esercitato e tuttora esercita un ruolo di freno e di vincolo allo sviluppo del negoziato sindacale.

E allora, onorevoli colleghi, il caso dei previdenziali diventa un elemento-prova, un elemento sintomatico di una situazione. Ed è una situazione che nessuna organizzazione sindacale in Italia potrà mai accettare. Non possiamo stupirci allora se vi sono scioperi, se vi sono manifestazioni molto dure in questi giorni nel settore previdenziale e che potrebbero verificarsi in altri settori per situazioni analoghe. Ai previdenziali in sciopero io voglio dire che la nostra solidarietà con loro non investe soltanto il fatto — di per sé ovvio — che essi hanno ragione di rifiutare una modificazione autoritaria, anche se è espressa con il metodo democratico della Assemblea legislativa, ma autoritaria per la natura esterna del rapporto; essi hanno ragione di rifiutare decurtazioni o modificazioni peggiorative

dei loro trattamenti economici. Ma voglio aggiungere che la nostra solidarietà con loro è viva ed è alta perché essi, battendosi per se stessi, si battono per un principio che vale per l'intero movimento sindacale. (*Applausi all'estrema sinistra*). Desidero da questa tribuna dare atto ai lavoratori previdenziali di questo loro impegno.

Onorevole ministro, da molti settori della Camera, come pure del Senato, a proposito del decreto-legge che stiamo discutendo, si è detto che esso sarà praticamente inapplicabile, prima di tutto per l'incertezza dei termini di riferimento, per il fatto che si confrontano quantità eterogenee nella loro natura, perché il trattamento previdenziale è un trattamento interamente conglobato e il trattamento statale è solo parzialmente conglobato. Da molte parti si è fatta verificare la contraddizione che sta dentro la logica del provvedimento, d'un provvedimento autoritativo, che modifica un accordo sindacale e che porta a conseguenze paradossali, come per esempio all'assorbimento degli assegni *ad personam* con un processo che fatalmente viene a negare il valore fondamentale dell'incentivazione materiale ai fini dello sviluppo della carriera, che è un principio fondamentale del nostro ordinamento del lavoro (cioè il fatto di una progressione economica come elemento di stimolo e di incentivazione al miglioramento della qualità del lavoro, al rafforzamento della capacità di lavoro), e alle altre contraddizioni paradossali scaturenti dalla non pensionabilità dell'assegno *ad personam* per i casi di risoluzione volontaria del rapporto di lavoro.

Devo dire con molta chiarezza che se noi non riusciremo in questa sede ad annullare ciò che riteniamo dannoso, che è la sostanza del decreto-legge il quale, facendo riferimento all'articolo 14 del decreto 722, introduce parametri meccanici che violano l'autonomia negoziale della categoria, se noi non riusciremo a questo, siamo e saremo disponibili alla ricerca di tutte le soluzioni, anche parziali, anche all'interno di una logica che noi riteniamo sbagliata e pericolosa, pur di tutelare i lavoratori previdenziali, pur di ottenere nei fatti, se non nei principi, la salvaguardia dei trattamenti acquisiti da parte dei lavoratori.

Questo lo dico con molta franchezza perché noi non possiamo batterci solo su una trincea avanzata; dobbiamo coprire anche tutte le concrete possibilità materiali e siamo pronti per questo. Però la linea principale nostra è molto chiara: dobbiamo ridare respiro al negoziato sindacale.

Si è parlato molto in questi giorni di confronti e si sono fatti dei discorsi anche odiosi. Io devo protestare da questa tribuna per il tentativo ripetuto — direi incessante —, che si è fatto, di gettare discredito su una categoria di lavoratori facendo quasi credere che i trattamenti economici dei previdenziali siano alla base del disfunzionamento degli enti di previdenza, siano la ragione per cui così grandi masse di lavoratori sono legittimamente scontente del funzionamento dell'assistenza e della previdenza. Noi dobbiamo respingere questo tipo di argomento! Non sono le paghe dei previdenziali, non sono neppure i trattamenti di quiescenza dei previdenziali quelli che stanno alla radice di una disfunzione che noi vogliamo affrontare nei suoi termini precisi! Noi non pensiamo che si risolva bloccando le retribuzioni o imponendo assegni *ad personam* assorbibili; non si risolve per questa via il problema del miglioramento degli istituti di previdenza!

La nostra organizzazione ha da tempo proposto, e sarà sempre più sollecita nel sostenerla, una riforma democratica degli enti di previdenza. Perché, onorevole ministro, noi siamo profondamente persuasi che anche alcune anomalie che esistono nel sistema retributivo dei previdenziali (mi riferisco in particolare alle superliquidazioni) possono essere risolte qualora i sindacati abbiano un reale potere — come amministratori dei denari dei lavoratori — nella condotta, nella gestione, nello sviluppo di questi enti. Noi siamo profondamente persuasi che non è tenendo fuori della porta i sindacati che è possibile risolvere problemi che esistono. Il senso di responsabilità dei sindacati si è manifestato in mille occasioni e anche in questo campo la soluzione dei problemi può trovarsi accrescendo la responsabilità dei sindacati, non diminuendola; accrescendola nell'ordinamento interno degli enti, cioè nella struttura degli enti previdenziali; accrescendola sulla via del negoziato, cioè per la soluzione di problemi che sono e devono restare negoziali.

Onorevole ministro, noi non siamo per la logica dell'ognuno per sé e Dio per tutti, non siamo per la via che ognuno guardi solo a sé senza confrontarsi con gli altri. Noi siamo per un processo, per uno sviluppo della retribuzione del lavoro che tenga conto della condizione del lavoro, della capacità del lavoro, della efficienza del lavoro; e in questo quadro è vero che vi sono criteri, che vi sono comparazioni, che vi sono linee generali che vanno al di là delle singole categorie e comprendono un insieme di problemi che investono

in sostanza tutta l'area della pubblica amministrazione.

Ma quando si invocano parametri rigidi non vi è più negoziato, e dove non vi è negoziato non vi è responsabilità, dove non vi è responsabilità cominciano i mali, cominciano i guasti non soltanto a danno dei previdenziali ma a danno anche degli istituti e quindi dei lavoratori che sono interessati al migliore funzionamento degli istituti medesimi.

Questa è la ragione per cui consideriamo inaccettabile il decreto, questa è la ragione per cui noi pensiamo che esso debba essere respinto e che si debba ridare respiro autonomo, sia pure in coordinamento libero e responsabile, allo sviluppo dei trattamenti previdenziali.

Dico con molta chiarezza: sappiamo tutti più o meno che tra due, tre o quattro mesi al massimo dovremo constatare che certi parametri rigidi di riferimento non hanno valore o perché non vi è campo di applicazione o perché, qualora vi sia un campo di applicazione, diventa assurdo tentare di applicarlo. A quel punto dovremmo decidere di abrogare l'articolo 14 del decreto n. 722. Ma perché allora dobbiamo perdere tre, quattro o cinque mesi, se questo lo possiamo fare subito? Se possiamo ridare respiro alla responsabilità sindacale in tutti i suoi aspetti e togliere anche quell'ipoteca oscura che oggi questa vicenda pone anche verso altre categorie, nel timore e nel sospetto, purtroppo verificatosi, che dal centro del potere amministrativo si manovrano le retribuzioni del settore del pubblico impiego in funzione di una determinata politica dei redditi che i sindacati non accettano?

Questa è la ragione di fondo della nostra opposizione, questa è la ragione di fondo per cui noi affermiamo la necessità di una revisione profonda del decreto, pur disponibili come siamo, qualora non si riesca in questo primo obiettivo, a trovare tutte le soluzioni pratiche e concrete per la tutela dei lavoratori. Però, in questo caso, lo dico con molta chiarezza, ho la piena coscienza che il problema resta aperto, perché quello che non si risolve oggi lo dovremo risolvere comunque a distanza di pochissimi mesi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ordinamento della professione di perito agrario ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosca. Ne ha facoltà.

MOSCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già l'intervento dell'onorevole Foa, illustrando seppure per sommi capi la posizione della Confederazione generale italiana del lavoro, rende più agevole e sicuramente più breve la mia dichiarazione, che è rivolta, in modo particolare, all'onorevole ministro e alla considerazione e sensibilizzazione dei gruppi parlamentari, in particolare di maggioranza.

È nostro dovere — e abbiamo cercato in tutte le sedi di spiegarlo — illustrare i motivi per cui la decisione presa dal Governo di emanare questo decreto-legge, per i sindacati è inaccettabile e dimostrare anche come l'andamento della discussione svoltasi al Senato abbia reso ancora più grave il rapporto tra le tesi di forza e le offerte più volte avanzate dai sindacati, nonché l'atteggiamento nei confronti del problema dei previdenziali assunto dal Governo.

A questo riguardo si sono scomodate parole grosse, si è parlato persino di attentato allo Stato di diritto e ancora una volta si è voluto dimostrare come fosse possibile attentare al diritto della libera contrattazione: diritto che prima o dopo dovrà pur essere sancito definitivamente e riconosciuto in primo luogo dal Governo e da tutti gli altri organi dello Stato.

Quando si attenta al diritto della libera contrattazione sindacale, si persiste nel mantenere in un clima di diffidenza l'azione svolta dai sindacati, si insiste nel mantenere in uno stato di semilegittimità il diritto del singolo cittadino di trovare il modo di meglio tutelare, attraverso l'organizzazione sindacale, la sua prestazione, i suoi diritti di lavoro.

A nostro avviso, il Governo doveva respingere la tesi della Corte dei conti chiedendo, come diceva giustamente l'onorevole Foa, l'abrogazione del parametro e riconoscendo il diritto alla retribuzione di fatto conseguita attraverso le libere contrattazioni. Si afferma che ne sarebbe nato un problema di ordine

economico generale. Per noi sindacalisti sarebbe stato molto meglio trovarci dinanzi ad un Governo che ci richiamasse alla sensibilità di valutare l'opportunità di bloccare per qualche periodo di tempo le punte più avanzate degli stipendi e dei salari; non un Governo che furtivamente allunga la mano nel portafoglio di chi ha già realizzato da tempo guadagni contrattati e lo fa improvvisamente trovare di fronte alla illegittimità di questi suoi guadagni.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro, che si è mostrato molto sensibile in occasione di altre vertenze: che cosa si sarebbe verificato, se gli industriali, nel periodo della congiuntura sfavorevole, si fossero comportati in questo modo? Se avessero detto che l'industria andava male e bisognava togliere alcune concessioni salariali che erano state date nel periodo di massima espansione industriale, credo che la situazione generale sarebbe stata tale da farci meditare attentamente.

Da questo punto di vista, ripeto, noi avremmo valutato positivamente l'atteggiamento molto più deciso e serio del Governo che ci avesse richiamati al senso di responsabilità e alla necessità di programmare l'attività futura della contrattazione sindacale tendendo all'eliminazione dei divari retributivi anche con il blocco degli squilibri più esagerati.

Che cosa si è ottenuto, invece? In una situazione, che neppure noi conosciamo sempre molto chiaramente, si è tentato di scaricare su una categoria e, attraverso la categoria, sui sindacati la irresponsabilità di certi comportamenti. E lo si è fatto — mi auguro che qui non si ripeta la stessa cosa — ignorando lo sforzo di ogni centrale sindacale di portare motivazioni, proposte, emendamenti, ponendoci addirittura dinanzi ad un voto di fiducia al Governo. Questo è stato l'atto che ha dato il senso peggiore alla situazione e ha messo in stato di allarme i sindacati.

Ha ragione l'onorevole Armato quando chiede: si vuole risolvere una situazione difficile che interessa i previdenziali o si vuol fare sui previdenziali la prova di forza per tutti i lavoratori dipendenti dallo Stato e dagli enti pubblici? Colleghi della maggioranza, del mio gruppo, onorevole ministro, voi potete far sì che il democristiano Armato e il socialista Mosca abbiano una crisi di coscienza di fronte alla richiesta della fiducia, e poiché non fanno parte di un gruppo sindacale ma di un gruppo politico, voi potete anche obbligarli a darvi il voto; ma fuori di qui domani saremo noi a scatenare la lotta per farvi modificare una posizione ingiusta che viene a precludere una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

seria discussione ed un tranquillo raffronto. (*Appausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Questi sono gli elementi che ci mettono nella condizione di non valutare una situazione che può ragionevolmente discutersi. Volete far sì che questo non accada, volete accettare alcuni emendamenti? Sono dell'opinione dell'onorevole Foa che qualunque emendamento che modifichi il provvedimento, pur se sul piano dei principi esso rimane un atto autoritario, noi lo considereremmo positivamente. Ecco, vi offriamo ancora una possibilità. So che si è trovato una sensibilità maggiore di quella che si sperava, che vi è stato un lavoro intenso fra i gruppi anche della stessa maggioranza. Ebbene, si vuole modificare questa legge con un emendamento che, almeno, richiami responsabilmente, per la fase di attuazione delle disposizioni, non soltanto alcune garanzie ma addirittura in modo più diretto la presenza dei sindacati per un tipo di valutazione e di calcoli che viceversa sarà problematico fare senza i sindacati stessi, essendo già di per se stessa difficile una comparazione fra le varie remunerazioni dei dipendenti dello Stato con quelle dei previdenziali? Si è disposti ad inserire nella legge un emendamento, un articolo preciso, mercé il quale i sindacati (che sono stati tenuti fuori quando hanno sollecitato di discutere il provvedimento prima che fosse adottato) siano chiamati a dare la loro collaborazione, il loro contributo, affinché si dissipi l'impressione di voler colpire a tutti i costi alcune categorie previdenziali e, attraverso esse, bloccare le rivendicazioni di altre categorie di statali?

Se accetterete questa strada, se dissiperete questa impressione e soprattutto se non insisterete in quell'atteggiamento che ha peggiorato i reciproci rapporti (mi riferisco al voto di fiducia: o si vota la legge o il Governo andrà in crisi), allora potremo metterci a disposizione ancora una volta con buona volontà e discutere. Altrimenti, torno a ripetere, onorevole ministro, può darsi che il provvedimento avrà il voto della maggioranza; ognuno di noi farà i conti con la sua coscienza, per vedere se è necessario fare entrare in crisi un Governo di fronte a un problema che pure è importante; ma è certo però che si verificherebbe una situazione che aprirebbe nell'indomani una guerra, con situazioni molto difficili, tra sindacati, enti previdenziali e Governo. Questo significherebbe non la ricerca di un'intesa produttiva nell'interesse non solo dei lavoratori del settore previdenziale, ma di tutta la comunità; questo significherebbe che da domani i sindacati sapreb-

bero che ormai per loro si presenta solo la strada della lotta dura per tutte le categorie del pubblico impiego. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende le discussioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lama. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero felice circostanza il fatto di parlare di un argomento come questo dopo i colleghi Armato, Foa e Mosca, dirigenti sindacali come me, appartenente ciascuno a gruppi di questa Camera diversi dal mio e tutti sostanzialmente concordi nell'esporre critiche e riserve di fondo al decreto che è sottoposto al nostro esame.

Non ritengo necessario, da parte mia, rian- dare a molte delle osservazioni e delle critiche di merito specifiche che sono state già avanzate a questo decreto; né voglio ripetere gli argomenti, che pur mi sembrano assai convincenti, relativi alla sua stessa costituzionalità. Io sostengo che, se vogliamo andare alla radice delle cose, se vogliamo per un momento dimenticarne la forma e vederne la sostanza, in effetti ci troviamo di fronte al richiamo a una disposizione di legge che è inapplicabile e forse anche per questo inapplicata. Parlo del decreto n. 722.

Questo decreto, come giustamente è stato detto, nega l'autonomia negoziale dei sindacati ed è iniquo non soltanto per i parastatali, ma anche per gli statali. Perché non si può stabilire, per via legislativa, d'imperio, che gli statali possano avere una condizione di inferiorità retributiva fino al 20 per cento rispetto ad un altro settore altrettanto benemerito del lavoro. Il decreto legislativo n. 722 — al suo articolo 14 è inaccettabile da qualsiasi punto di vista si guardi: sia che si guardi dall'angolo visuale dei parastatali, perché limita la loro possibilità di incremento retributivo, sia che si guardi dall'angolo visuale degli statali, perché anche per costoro stabilisce una condizione di ingiusta inferiorità.

Inoltre, il decreto n. 722 nega l'autonomia di determinazione dei trattamenti del perso-

nale agli organi amministrativi degli enti di assistenza.

Credo che, per tutte queste ragioni e per le numerose altre che sono state prospettate nella discussione, il vero modo serio di affrontare la questione era e resta quello di abolire quella norma, per restituire autonomia contrattuale ad ogni categoria e per affrontare le rivendicazioni delle categorie nella sostanza che esse comportano, non trincerandosi dietro una formula di legge la quale in effetti nega ai sindacati le possibilità di estrinsecare liberamente la loro attività negoziale.

Si dice che la Corte dei conti ha deciso e che noi dobbiamo rispettare i principi fondamentali, giuridici e morali, dello Stato di diritto. Ho sentito esporre questa tesi con la consueta lucidità dal ministro Colombo in una recente riunione tenutasi tra le organizzazioni dei lavoratori e il Governo alla presenza del Presidente del Consiglio, onorevole Moro. In fondo, l'onorevole Colombo diceva: quando un'autorità giurisdizionale ci dice che qualcuno è fuori della legge, chiunque sia questo qualcuno — sindacati, Governo, autorità pubbliche o privati — si deve ristabilire l'imperio della legge. Voi invece — ci diceva il ministro Colombo — pretendete di allineare la legge allo stato di fatto, che è illegittimo. Ebbene, voglio porre una questione, che a mio modo di vedere ha un suo valore intrinseco, indipendentemente dai discorsi formali di puro diritto. Io credo che in uno Stato di diritto si macchi di illegittimità anche chi liquida i risultati della contrattazione sindacale, perché uno Stato di diritto non può negare il diritto di contrattazione del sindacato. Qui invece vengono messi in non cale gli accordi liberamente stipulati, con la partecipazione delle confederazioni dei lavoratori, dei sindacati di categoria, degli amministratori degli enti, dei ministri allora responsabili del lavoro, del tesoro e così via. Accordi che furono poi trasformati in deliberazioni da parte degli istituti, normalmente autorizzate, e senza riserve, da parte dei ministri interessati, e che oggi, dopo anni di pieno vigore e di piena validità, vengono contestati e rimessi in discussione, anzi annullati con il decreto che stiamo esaminando.

In sostanza, si pretenderebbe di applicare in questo modo unilaterale i principi dello Stato di diritto, facendo pagare ai lavoratori e soltanto a loro. Perché in uno Stato di diritto esiste anche un altro principio: quando qualcuno sbaglia deve anche pagare.

Chi si mette fuori della legge, chi commette degli atti illegittimi, deve anche rispon-

derne. Ripristinare l'imperio della legge e del diritto non può voler dire che sola una delle parti, i lavoratori (come al solito), devono pagare con un peggioramento dei loro trattamenti, mentre l'altra parte, il Governo, che pure una responsabilità in prima persona doveva averla assunta nel momento in cui quegli accordi furono stipulati, se la cava tranquillamente dicendo che essa accetta con beneficio d'inventario l'eredità dei precedenti governi.

Credo che anche sotto questo profilo, da un punto di vista che è certamente politico e, se mi permettete, morale, c'è da ragionare e da riflettere intorno al decreto-legge che stiamo discutendo.

Avete ottenuto un risultato davvero brillante e significativo: contro questo decreto sono d'accordo tutte le organizzazioni sindacali; di tutti i colleghi che ho inteso parlare in quest'aula, e sono molti, di tutti i gruppi, non ho sentito uno che abbia detto di essere d'accordo; li ho intesi tutti criticare, e a fondo, la sostanza e la forma di questo decreto. E allora ritorna ad aleggiare come in altre circostanze analoghe la minaccia del voto di fiducia. Se il Governo volesse ricorrere a questo espediente, credo che darebbe una prova di debolezza e non di forza, col tentativo di sottrarre al libero giudizio della nostra Assemblea e dei suoi singoli componenti la questione specifica che è al nostro esame trasferendo i giudizi in un'altra sfera che non ha niente a che vedere con il decreto di cui si discute, ed io aggiungo, come dirigente della CGIL per quanto riguarda la parte sindacale, che non ha niente a che vedere con la vicenda sindacale di cui stiamo discutendo. Infatti, la lotta che conducono i dipendenti degli enti parastatali non ha niente a che vedere con la fiducia a questo Governo e con la sua vita futura. I parastatali non fanno lo sciopero adesso per far cadere questo Governo: fanno lo sciopero per difendere i loro trattamenti. Chi cerca di impedire un giudizio su questa questione per trasferirlo invece in altra sfera, che non ha rapporto con l'oggetto reale del contendere, dimostra per lo meno di non aver fiducia nei suoi argomenti nella materia specifica oggetto del contendere, e inoltre tenta, come è ovvio, di esercitare violenza alla coscienza di molti dei nostri colleghi, i quali hanno qui con alta serenità, ma anche con molta fermezza, esposto le loro posizioni, che sono in contrasto aperto col decreto al nostro esame.

E già stato detto che il significato di questo atteggiamento e del contenuto di questo de-

creto con tutta probabilità, senza voler fare il processo alle intenzioni di alcuno, è quello di segnare una strada, di indicare una via che deve essere seguita nelle vertenze che sono aperte in materia di pubblico impiego, dagli statali ai ferrovieri, ai postelegrafonici, ai dipendenti dei servizi pubblici.

Noi abbiamo dei ministri che di questa materia hanno fatto una specie di bandiera, ed io non considero una bandiera dignitosa e decorosa per un ministro quella di ripetere ogni sabato, ogni domenica, con un accanimento meritevole davvero di una causa migliore, un'aggressione costante ai pubblici dipendenti. Mi riferisco, tanto per non fare nomi, all'onorevole Preti, ministro delle finanze, il quale non perde occasione per aggredire i pubblici dipendenti a qualsiasi categoria essi appartengano, per collocarli l'uno contro l'altro. Non credo che in questo modo si serva la democrazia, a parte ogni considerazione di merito riferita agli argomenti portati da questo rappresentante del Governo contro una categoria che nel suo complesso è sicuramente benemerita e non ha responsabilità dirette delle numerose manchevolezze di cui soffre l'amministrazione pubblica nel nostro paese.

La riforma è necessaria certamente, ed è necessaria anche nel settore previdenziale, ma una volta che le organizzazioni sindacali si siano dichiarate disponibili e abbiano fatto esse sole, o quasi sole, proposte concrete per determinare appunto una riforma delle strutture della nostra pubblica amministrazione, nessuno ha il diritto di invocare la riforma come uno schermo dietro il quale ci si nasconde per bloccare la negoziazione collettiva sia nel campo dei dipendenti degli enti locali, sia in quello degli statali e dei parastatali.

Come hanno detto giustamente i colleghi dirigenti sindacali che mi hanno preceduto, della CISL e della mia CGIL, noi vogliamo negoziare, noi siamo ancora disponibili per esaminare le situazioni di fatto, perché non vogliamo essere e non siamo ciechi di fronte alla realtà, quale essa è e quale si presenterà negli esami che dobbiamo compiere insieme. Noi vogliamo negoziare, non possiamo accettare una decisione esterna ad una trattativa libera fra le parti, non possiamo accettare il principio di un intervento autoritario esterno alle parti interessate.

Il decreto ci nega non soltanto la contrattazione futura, ma anche i risultati di quella passata. È possibile accettare questo passo indietro? Onorevoli rappresentanti del Governo, su questa questione voi avete messo i sindacati

con le spalle al muro. Essi non hanno alcuna possibilità di movimento. Per un sindacato rinunciare ai risultati della sua contrattazione passata è un nonsenso, significa negare se stesso, la qualità che gli è più squisitamente propria, quella della contrattazione. Per questo la situazione è seria. Nessun lavoratore, e non soltanto i parastatali, può accettare che un'organizzazione sindacale alla quale egli si richiama o magari aderisce possa accettare un comportamento di questo genere, vedendo liquidati i risultati del suo negoziato, cioè della sua attività fondamentale, di quell'attività per la quale i sindacati sono stati creati dai lavoratori tanti decenni or sono.

Per questo, noi, che abbiamo questo atteggiamento di rifiuto dei contenuti del decreto-legge, diciamo che ogni sforzo che si faccia in questa sede, anche se su una logica diversa da quella che ho esposto, per modificare e migliorare i contenuti del decreto-legge e per salvaguardare nella sostanza le posizioni e gli interessi dei parastatali, sarà da noi appoggiato ed approvato. E faremo questo non soltanto per difendere le posizioni e gli interessi dei parastatali, ma anche per salvaguardare più in generale la ragione stessa prima dell'esistenza del sindacato, che è quella della libertà negoziale e della sua rappresentanza sovrana degli interessi dei lavoratori nel campo della contrattazione collettiva. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dall'inizio del dibattito al Senato sulla conversione in legge del decreto-legge di cui stiamo discutendo, concernente gli istituti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione previdenziale, abbiamo avvertito anche in seno alla maggioranza un certo malessere circa il sistema prescelto per disciplinare in questo particolare momento i problemi economici della categoria. Ma l'argomento di per sé travalica, dal punto di vista giuridico, il fatto puramente sindacale contingente, perché ci sembra venuto il momento di trarre spunto da questa discussione per fare il punto della situazione dei rapporti tra il Parlamento e il Governo. Non si tratta qui tanto di tutelare i diritti delle minoranze in Parlamento, ma di tutelare il prestigio di questo Parlamento, nel nome del quale si parla tanto spesso a proposito ed a sproposito, senza che si perda l'occasione per umiliarlo e per attentare alla

sua funzione di organo legislativo oltre che di supremo controllore, nel nome della nazione, dell'attività amministrativa dell'esecutivo.

Se il senatore Viglianesi non avesse ritirato il suo emendamento al Senato, non avremmo visto al Senato il Governo porre per tre volte la fiducia su alcuni emendamenti soltanto allo scopo di evitare il voto segreto, temendo che la coscienza dei senatori si esprimesse liberamente bocciando un provvedimento che ripugna da un punto di vista morale ed anche e soprattutto dal punto di vista giuridico.

È prevedibile, data l'impopolarità di questo provvedimento, che lo stesso spettacolo si verifichi in quest'aula mortificando ancora una volta di più il Parlamento nazionale. Certo è ben triste lo spettacolo di un Governo, il quale, pur di reggersi a tutti i costi, pur di tentare di prolungare la sua esistenza per affermare un vero e proprio regime, debba ricorrere al voto di fiducia su ogni argomento, ben sapendo che esso gode della sfiducia nel profondo dell'animo dei parlamentari della stessa maggioranza.

Perciò noi riteniamo che sia anche giunto il momento che tutti si assumano la piena, assoluta responsabilità di fronte alla loro coscienza, perché questo ricorrere al voto di fiducia per provocare una votazione palese per appello nominale è una forma di intimidazione del Parlamento, di minaccia nei confronti dei parlamentari, e la riprova che i parlamentari possono essere minacciati nella loro libera espressione di coscienza da organi estranei al Parlamento, quali i partiti e le segreterie dei partiti, i quali sono in grado, con la minaccia dell'esclusione dalle liste, di esercitare una illegittima pressione nei confronti della libertà di coscienza del deputato, in violazione della norma costituzionale. In questo caso la minaccia morale al Parlamento diventa molto più grave, poiché il dubbio che serpeggia nelle stesse file della maggioranza circa l'opportunità di approvare la conversione in legge del decreto legge dipende principalmente dal fatto che la maggior parte dei parlamentari, esclusi quelli che sono proprio attaccati *perinde ac cadaver* agli interessi del Governo, ha compreso e comprende — non può non comprendere — che ci troviamo di fronte all'usurpazione del potere legislativo da parte del Governo.

Questo è tanto più grave in quanto ci troviamo di fronte ad un Governo che pretende di governare a colpi di decreto-legge anche nei confronti di questioni sindacali, anche

nei confronti di questioni che riguardano i lavoratori, dopo essersi tanto riempito la bocca di libertà sindacali, di difesa dei lavoratori, di autonomia decisionale e contrattuale dei sindacati dei lavoratori: principi di cui avete tanto parlato e che cancellate con un preciso colpo di spugna sposando, come è già stato abbondantemente illustrato, un decreto luogotenenziale, un decreto di carattere quasi reazionario, sposando cioè una delle forme più retrive di attività legislativa.

Forse in questo paese, che vive di assurdità politiche e morali, occorre che i socialisti al Governo perché i rapporti sindacali fossero decisi a colpi di decreto-legge, senza ascoltare le organizzazioni sindacali e cancellando con un colpo di autorità tutte le trattative e gli accordi sindacali precedentemente condotti a termine tra le amministrazioni degli enti parastatali e i rappresentanti dei lavoratori.

Questa legislatura passerà alla storia come la legislatura dei decreti-legge: ne vengono varati a ripetizione, e noi dobbiamo farvi ricordare, signori del Governo, che quando si inizia a violare la regola costituzionale dei rapporti fra Parlamento e Governo, in regime democratico, quando si comincia a governare a colpi di decreto-legge, ciò significa mettere in crisi il sistema, avviare il sistema parlamentare verso la fine. Infatti, quando il Parlamento entrò in crisi nell'immediato primo dopoguerra, talché nel 1922 l'onorevole Scialoja dovette proporre una legge per evitare che si ricorresse ai decreti-legge per governare, ciò significò la crisi del sistema parlamentare italiano. Sono cose note, che dovrebbero essere note, ma è d'uopo che noi le ricordiamo oggi, affinché a questo proposito non ci si venga poi a dare lezioni di democrazia, non si pretenda di discettare nel nome di uno Stato di diritto le cui regole ogni giorno di più vengono calpestate.

Ci sembra di essere ritornati al lontano 1944, con lo Stato completamente sfasciato, con uno Stato di carattere provvisorio, nel quale i decreti-legge potevano avere una certa spiegazione...

DELLA BRIOTTA. Decreti-legge furono emanati anche dal 1922 al 1940, all'inizio della guerra.

CARADONNA. Meno di adesso, molto meno di adesso.

CRUCIANI. Quello che ella, onorevole Della Briotta, ripete è un luogo comune che va smentito.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

SANTAGATI. E poi nel 1940 c'era la guerra, e cioè uno stato di necessità che ora non esiste più.

CARADONNA. Comunque il fascismo non si ammantava di ipocrisia, non diceva certamente di avere instaurato e di difendere lo Stato parlamentare.

DELLA BRIOTTA. Durante il fascismo non c'erano i sindacati, non c'era la libertà politica: c'erano i decreti-legge.

CARADONNA. No, onorevoli colleghi della maggioranza, voi non potete dire: siamo per lo Stato di diritto, siamo per il Parlamento e poi invocare sistemi di carattere fascista. Allora noi dovremmo dare proprio per questo uso del decreto-legge, la patente di fascista agli onorevoli Moro e Nenni. Se il vostro ragionamento fosse esatto, noi dovremmo restituire il brevetto di fondatore del fascio di Bologna all'attuale vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Il problema è questo: noi ci troviamo di fronte ad una situazione per cui è lecito prevedere che il Parlamento, anche in futuro, sarà messo dinanzi a chissà quali decreti-legge, se non si è avuta difficoltà ad adottare la forma del decreto anche di fronte ad un problema di estrema delicatezza, che poteva essere benissimo risolto in altra maniera.

La verità — diciamocelo francamente — è che qui si è voluto iniziare una specie di attività punitiva nei confronti dei dipendenti del pubblico impiego, si è voluto iniziare una specie di azione rigida, di regime, nei confronti dei rappresentanti del pubblico impiego, cominciando ad additare all'opinione pubblica i parastatali come « sbafatori », privilegiati, dipendenti che lucravano retribuzioni ben maggiori di quelle che sarebbero loro spettate. Nelle dichiarazioni alla stampa, nelle affermazioni fatte dagli esponenti governativi, ci si è preoccupati di dire: adesso sistemeremo le questioni, vedremo bene, le regolarizzeremo.

Ma è stata presa la difesa dei parastatali, per chiarire, di fronte all'opinione pubblica, che, se essi percepivano in più quel tanto su cui si discute, lo percepivano perché i parastatali hanno un orario di lavoro più pesante rispetto a quello degli statali? Si è detto pubblicamente al paese che molti parastatali (e questo è soprattutto grave nelle grandi città, dove vi è tanta difficoltà quanto ai mezzi di trasporto) sono obbligati all'orario spezzato, il che comporta sacrifici che vanno molto al di là delle ore di lavoro in più, perché

l'orario spezzato, soprattutto, ripeto, nelle grandi città, significa perdere completamente la giornata per andare in ufficio due volte al giorno e servirsi dei mezzi di trasporto quattro volte al giorno?

E allora noi dobbiamo dirvi, signori del Governo, che non possiamo accettare questo sistema ingiusto, non possiamo accettare che problemi sindacali vengano decisi a colpi di decreti-legge. Se si accettasse questo principio, sarebbe completamente finito in Italia il potere contrattuale dei sindacati, per lo meno nel campo del pubblico impiego.

Il vostro, signori del Governo, più che un atto legislativo, è un atto autoritario di carattere amministrativo, che ha ben altri fini che non quelli illimitati a colpire, in realtà, con una azione punitiva, i dipendenti parastatali e a mortificare tutte le organizzazioni sindacali. Il vostro è un atto che mira a colpire tutti i lavoratori del pubblico impiego e a stabilire una specie di assurda disciplina, con il facile paravento di voler mettere ordine nell'apparato dello Stato, quando in realtà l'ordine nell'apparato dello Stato non deve tanto farsi nei confronti dei pubblici dipendenti quanto nelle gestioni straordinarie e fuori bilancio di tutti gli enti e i carrozzoni, che si sono moltiplicati in questi anni e nei quali e attraverso i quali veramente si sperpera il denaro dello Stato.

Questa è la verità, signori del Governo. Voi oggi volete fare economie a scapito dei dipendenti del pubblico impiego. Ben altre economie dovrete e potreste realizzare laddove vi è veramente da evitare lo sperpero del pubblico denaro.

Pertanto vi diciamo decisamente, con estrema chiarezza, che è ora di riconoscere che la democrazia parlamentare, in Italia, con questo sistema si avvia ad essere strangolata e ci si avvia a forme di governo che diventano sempre più formule di regime a carattere autoritario, di un regime che diventa veramente ripugnante, perché pretende di nascondersi dietro l'ipocrita maschera della democrazia, che ogni giorno viene calpestata, calpestando i diritti del Parlamento, calpestando la libertà di espressione dei parlamentari, mortificando le conquiste sindacali dei lavoratori, umiliando i sindacati stessi.

Onorevole ministro, è ora di dire basta a questa pratica. Il Parlamento non può essere ulteriormente calpestato e svilito da un Governo che pretende di reggersi a colpi di decreti-legge e a colpi di voti di fiducia per eliminare il voto segreto. Eleviamo per que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

sto la nostra protesta, che è protesta che si unisce al grido di dolore e di rivolta dei dipendenti del parastato, degli enti previdenziali, ed è una protesta che eleviamo anche a nome del Parlamento, a nome dei diritti della nazione, a nome delle leggi per cui voi stessi pretendete di governare e che rinnegate ogni giorno. (*Applausi a destra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (3682):

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	370
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abale	Barba	Bianchi Gerardo	Corrao
Abruzzese	Barbi	Bigi	Crocco
Abelli	Barca	Bima	Cruciani
Abenante	Baroni	Bisantis	Cucchi
Accreman	Bartole	Bo	Curti Aurelio
Achilli	Basile Giuseppe	Bologna	Curti Ivano
Alatri	Bassi	Bonaiti	Dagnino
Alba	Bastianelli	Bonfede Margherita	D'Alema
Albertini	Battistella	Borghi	D'Alessio
Alboni	Bavetta	Borra	Dall'Armellina
Alessandrini	Beccastrini	Bosisio	D'Amato
Alessi Catalano Maria	Belci	Brandi	D'Ambrosio
Alini	Belotti	Breganze	D'Antonio
Amadei Leonetto	Bemporad	Bressani	Dárida
Amadeo	Benocci	Brighenti	De Capua
Amasio	Bensi	Brodolini	De' Cocci
Amatucci	Beragnoli	Bronzuto	De Florio
Ambrosini	Berloffa	Brusasca	Degan
Amodio	Bernardi	Buffone	Del Castillo
Anderlini	Bernetic Maria	Busetto	De Leonardis
Angelini	Berretta	Buttè	Della Briotta
Armani	Bersani	Buzzi	De Maria
Armaroli	Biaggi Francantonio	Cacciatore	De Martino
Armato	Biaggi Nullo	Caiati	De Marzi
Astolfi Maruzza	Biagini	Caiazza	De Pascalis
Averardi	Biagioni	Calasso	De Pasquale
Azzaro	Biancani	Calvaresi	De Zan
Baldini	Bianchi Fortunato	Calvi	Diaz Laura
		Camangi	Di Benedetto
		Canestrari	Di Leo
		Cantalupo	Di Lorenzo
		Cappugi	Di Mauro Luigi
		Caprara	Di Nardo
		Caradonna	D'Ippolito
		Carcatera	Di Primio
		Carocci	Di Vagno
		Carra	Donat-Cattin
		Cassandro	D'Onofrio
		Castelli	Dosi
		Castellucci	Dossetti
		Cataldo	Ermini
		Catella	Fabbri Francesco
		Cavallari	Fada
		Cavallaro Francesco	Failla
		Cavallaro Nicola	Fanfani
		Ceccherini	Fasoli
		Céngarle	Ferrari Riccardo
		Ceravolo	Ferrari Virgilio
		Ceruti Carlo	Ferraris
		Cervone	Ferri Giancarlo
		Cianca	Ferri Mauro
		Coccia	Foa
		Cocco Maria	Foderaro
		Colleoni	Folchi
		Colleselli	Forlani
		Corghi	Fornale
		Corona Giacomo	Fortini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

Fracassi	Loperfido	Palazzeschi	Sedati
Franzo	Loreti	Palleschi	Serbandini
Fusaro	Lucchesi	Pasqualicchio	Seroni
Gagliardi	Lucifredi	Passoni	Servello
Galdo	Lupis	Pedini	Sforza
Galli	Lusóli	Pellegrino	Silvestri
Galluzzi Vittorio	Luzzatto	Pellicani	Simonacci
Gambelli Fenili	Magno	Pennacchini	Sinesio
Gáspari	Magri	Pertini	Soliano
Gelmini	Malfatti Francesco	Piccinelli	Sorgi
Gerbino	Manco	Pieraccini	Spagnoli
Ghio	Manenti	Pigni	Spallone
Giachini	Marangone	Pintus	Speciale
Giglia	Marchesi	Pirastu	Stella
Giomo	Marchiani	Pitzalis	Storchi
Giorgi	Mariconda	Prearo	Storti
Girardin	Marotta Michele	Pucci Ernesto	Sullo
Golinelli	Marotta Vincenzo	Quaranta	Sulotto
Gombi	Martini Maria Eletta	Quintieri	Tagliaferri
Gorreri	Martino Edoardo	Racchetti	Tanassi
Graziosi	Martoni	Radi	Tedeschi
Greggi	Maschiella	Raia	Tempia Valenta
Greppi	Matarrese	Rampa	Tenaglia
Grimaldi	Mattarella	Raucci	Terranova Corrado
Guariento	Mattarelli	Re Giuseppina	Terranova Raffaele
Guarra	Matteotti	Reale Giuseppe	Tesauro
Guerrini Giorgio	Maulini	Reale Oronzo	Titomanlio Vittoria
Guerrini Rodolfo	Mazza	Riccio	Todros
Gui	Mazzoni	Righetti	Togni
Guidi	Melloni	Rinaldi	Toros
Gullotti	Menchinelli	Ripamonti	Tozzi Condivi
Hélfer	Mengozi	Roberti	Trentin
Illuminati	Merenda	Romanato	Truzzi
Imperiale	Messinetti	Romualdi	Turchi
Ingrao	Mezza Maria Vittoria	Rosati	Turnaturi
Iozzelli	Miceli	Rossanda Banfi	Urso
Isgrò	Migliori	Rossana	Usvardi
Jacazzi	Minio	Rossi Paolo Mario	Valiante
Jacometti	Miotti Carli Amalia	Rossinovich	Vedovato
La Bella	Misasi	Rubeo	Venturini
Làconi	Monasterio	Ruffini	Venturoli
Laforgia	Montanti	Russo Carlo	Verga
Lama	Morelli	Russo Spena	Veronesi
Lami	Mosca	Russo Vincenzo	Vespignani
La Penna	Mussa Ivaldi Vercelli	Mario	Vetrone
Lattanzio	Napoli	Sabatini	Vianello
Leonardi	Napolitano Francesco	Sacchi	Vicentini
Leone Giovanni	Napolitano Luigi	Salvi	Villa
Leopardi Dittaiuti	Natoli	Sandri	Villani
Lettieri	Natta	Santagati	Vincelli
Levi Arian Giorgina	Negrari	Santi	Volpe
Lezzi	Nicoletto	Sarti	Zaccagnini
Li Causi	Nucci	Scalfaro	Zanibelli
Lizzero	Olmini	Scalia	Zanti Tondi Carmen
Lombardi Riccardo	Origlia	Scarpa	Zappa
Lombardi Ruggero	Pacciardi	Scionti	Zóboli
Longoni	Pagliarani	Scotoni	Zucalli
			Zugno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Andreotti	De Mita
Baldi	De Ponti
Buzzetti	Gennai Tonietti Erisia
Calvetti	Gitti
Cattaneo Petrini	Guerrieri
Giannina	Malfatti Franco
Cinciari Rodano Ma-	Scarascia
ria Lisa	Sgarlata
Colombo Vittorino	

(concesso nella seduta odierna):

Amadei Giuseppe	Giolitti
Bertè	Lenoci
Bova	Nicolazzi
Cariglia	Patrini
Cetrullo	Reggiani
Fabbri Riccardo	Savio Emanuela
Franceschini	Servadei
Gasco	Tantalo
Gioia	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo, a questo punto della discussione, di dovere esprimere brevi conclusive considerazioni riflettenti uno stato d'animo e tendenti a manifestare con poche parole tutta una serie di considerazioni che i sindacalisti hanno avanzato in ordine a questo disegno di legge; e desidererei preliminarmente tener conto di un tipo di valutazioni che sono state fatte sulla stampa.

In questi giorni, allorché il disegno di legge è stato discusso al Senato e dal Senato è stato trasmesso alla Camera, a mano a mano che crescevano lo stato di tensione e le preoccupazioni, oltre che dei lavoratori, anche delle confederazioni sindacali, certa stampa ha proposto all'opinione pubblica del nostro paese il quesito se per caso i sindacalisti intendessero, sul problema del decreto-legge, tentare una sorta di prova di forza col Governo. Si è parlato di braccio di ferro, si è quasi dato ad intendere che una specie di capriccio o di puntiglioso dispetto affiorasse a livello delle preoccupazioni dei sindacati e delle confederazioni sindacali.

Perciò credo di avere preliminarmente il dovere di compiere una quanto più possi-

bile serena valutazione delle preoccupazioni serie, delle considerazioni gravi che sono state e sono alla base di un certo grado di tensione, oltre che della categoria, delle confederazioni interessate. Si è parlato di irresponsabilità, di demagogia, di settorialismo da cui sarebbero afflitte le grandi forze sindacali del paese; ebbene credo che sia nostro dovere valutare criticamente, verificare la esattezza e la rispondenza di tali preoccupazioni.

L'onorevole Armato, intervenendo nel corso di questa discussione, ha detto: il sindacato democratico non sfugge ad un certo tipo di responsabilità. Allorquando, sotto Natale, si prospettò l'eventualità che i dipendenti degli enti previdenziali non ricevessero la normale retribuzione, il sindacato democratico chiese al Governo, unitamente agli altri sindacati, che si desse luogo alla emanazione di un decreto-legge, cioè d'un provvedimento d'urgenza, il quale provvedesse a colmare un vuoto normativo che poteva certamente determinare serie conseguenze per i dipendenti previdenziali. Non solo: non credo di scoprire nulla di nuovo se aggiungo che la CISL, sul piano del richiamo al decreto n. 722, non ha mai avuto riguardi o preoccupazioni nel richiamare ad ogni pie' sospinto, ad ogni atto deliberativo relativo al difficile cammino anche salariale dei previdenziali, il decreto n. 722.

Allora ci sarebbe da domandare: perché tanta preoccupazione? Se il sindacato democratico ha chiesto l'emanazione del decreto, se non temiamo il confronto con il decreto n. 722, del quale non contestiamo la giuridicità né la costituzionalità, quali sono i motivi delle preoccupazioni dei sindacalisti?

Desidererei che mi si permettesse di condensarli in tre punti, sempre su un piano strettamente, ortodossamente sindacale. Noi nutriamo una grande preoccupazione: che questo decreto-legge possa provocare, per alcuni suoi aspetti, per talune sue dizioni, per talune sue espressioni, la mortificazione e la vulnerazione di principi che noi riteniamo essenziali ed irrinunciabili, non soltanto per l'avvenire del sindacalismo italiano, ma per l'avvenire di tutta la contrattazione, di tutta la sfera di autonomia contrattuale.

In secondo luogo temiamo che questo decreto-legge si riveli irrealizzabile, dia luogo cioè, per taluni suoi aspetti, a periodi ipotetici di terzo tipo, cioè dell'impossibilità, e per ciò stesso all'astrattezza normativa.

In terzo luogo, riteniamo che il decreto-legge e la logica che lo anima possano scatenare reazioni e sviluppare e confermare linee

involutive e pericolose, vulnerando e mortificando alcuni principi che stanno alla base della contrattazione.

Non mi stancherò mai di ripetere (l'ho detto in Commissione e lo ripeto in aula) che il principio dell'intangibilità dei livelli retributivi resta un principio cardine di tutta la contrattazione collettiva.

Prescindo dal richiamo all'articolo 227 della legge comunale e provinciale, e da ogni altro richiamo di ordine giuridico: mi limito soltanto a dire che fino ad oggi il principio della intangibilità dei livelli retributivi ha costituito l'elemento cardine, il punto centrale e focale di tutta la sfera privato-collettiva, così come l'autonomia contrattuale ha costituito il secondo punto irrinunciabile, il secondo principio al quale non abbiamo mai inteso derogare. E qui richiamo ai colleghi la coerenza con la quale, anche a costo dell'impopolarità, abbiamo sostenuto, a proposito della legge sulla giusta causa, il principio che i diritti dei lavoratori andassero disciplinati tra le parti contrattualmente. Ciò perché abbiamo sempre ritenuto che, al di là di ogni contingente successo, al di là di ogni piccolo e modesto risultato, la sfera di autonomia contrattuale deve essere salvaguardata proprio nell'interesse delle parti contraenti, nell'interesse della libertà di negoziazione, nell'interesse dell'intero sistema contrattuale italiano.

Ecco perché credo che su questo piano abbiamo ben ragione di nutrire preoccupazioni. Riteniamo, infatti, che il trattamento unificato che qui è venuto in contestazione sia il frutto del libero negoziato tra le parti. Onorevole ministro, al tempo in cui si dette luogo all'approvazione, da parte dei consigli di amministrazione degli enti, di questo trattamento, facevo parte del consiglio di amministrazione dell'INAIL. Ricordo — e voglio proprio rammentarlo in quest'aula perché ebbe certamente una parte meritoria in tutto quel lungo travaglio — il defunto dottor Carapezza, allora direttore generale del Ministero del lavoro preposto al settore della previdenza. Egli ebbe una parte di primaria importanza nell'avvicinare le volontà delle parti, nel mediare, nel far sì che si realizzassero il più liberamente possibile i negoziati tra le parti. Così facendo bene ebbe ad operare, perché venne stabilito il principio dell'unificazione dei trattamenti degli enti previdenziali, principio che fu avversato allora, ricordo, soltanto da alcune forze sindacali a carattere settoriale ed aziendale, ma che fu sottoscritto, come un primo passo verso la razionalizzazione, da tutte le confederazioni organizzate.

Per potere giudicare queste cose, non basta vederle *ex post*, ma bisogna guardarle anche *ex ante*, bisogna cioè vedere quello che esisteva prima. Indubbiamente, il clima di anarchia in materia retributiva che esisteva tra ente ed ente, la corsa verso il rialzo non costituivano certo elementi di razionalità nel settore previdenziale. Ho qui con me le dichiarazioni che accompagnano le approvazioni a suo tempo fatte. Dal verbale di quel consiglio di amministrazione risulta: « Il consigliere Carapezza si associa pienamente alle parole pronunciate dal collega Montagnani e ritiene che sia stata fatta un'importante opera anche di chiarezza verso la pubblica opinione; aderisce alle dichiarazioni di Montagnani » — altro consigliere di amministrazione — il quale aveva definito l'unificazione stessa un successo di grande importanza, essendo questo provvedimento di chiarezza e di ordine da tutti auspicato.

Quando parliamo di questi trattamenti, non lo facciamo come di qualcosa che ha aggravato il disordine e l'anarchia preesistente; ci riferiamo, invece, ad un primo elemento di razionalizzazione che si è introdotto a livello retributivo nel sistema previdenziale italiano. È chiaro quindi che oggi verrebbe ad essere vulnerato il principio della libera contrattazione.

Mi rendo conto, onorevole ministro, delle perplessità e delle preoccupazioni che possono avere spinto il Governo a dover adempiere un dettato legislativo. Non voglio qui neppure discutere se la Corte dei conti avesse o no il diritto di porre in essere la sua pronunzia, se si tratti di accertamento o di dichiarazione o di sentenza; non voglio entrare in questo ordine di questioni giuridiche, ma mi limito a riflettere un ordine di preoccupazioni sindacali. Come sindacalista, il giorno in cui venissero accettati taluni dei principi contenuti nel decreto, avrei particolari motivi di temere per la sfera dell'autonomia contrattuale.

Ripeto, io credo si realizzi un periodo ipotetico di terzo tipo laddove si rinvia l'accertamento ai consigli di amministrazione. Che cosa significa questo rinvio? Innanzitutto una osservazione preliminare. Se si dovesse accedere a questo concetto, saremmo in presenza di un trasferimento, di una delega di poteri in tale materia, da parte del Governo, nei confronti degli enti. È chiaro come la fissazione del livello retributivo dei dipendenti statali non spetti ai consigli di amministrazione degli enti; spetta ai datori di lavoro da cui

dipendono, quindi al Parlamento, semmai al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, semmai al Governo nella sua collegialità.

Ma voglio andare a monte di questa considerazione e chiedermi: perché si domanda l'accertamento ai consigli di amministrazione? Qual è il motivo? Nei giorni scorsi ho sentito dire che il motivo sarebbe quello di rispettare l'autonomia degli enti. Ora, l'autonomia degli enti non ha niente a che vedere con tale questione. Il mio professore di statistica mi ha insegnato che per fare statistiche occorre che i dati di raffronto siano omogenei. Ai consigli di amministrazione, nella sfera della loro autonomia, può spettare di attuare la comparazione, non di stabilire il termine di raffronto della comparazione stessa.

Perché allora viene operato questo trasferimento dalla sfera governativa a quella dei consigli di amministrazione? Perché non si conoscono i trattamenti o perché è tremendamente difficile accertarli. Il collega Armato ha accennato alla nostra proposta di legge n. 1088, che è un piccolo volume che si occupa soltanto di alcuni dei trattamenti esistenti nel difficile settore statale; per completare quell'opera ci sarebbe bisogno di altri volumi.

La Corte dei conti ha allegato una tabella alle proprie determinazioni. Perché non è stata recepita? Perché non se ne è tenuto conto? Evidentemente perché i richiami e i riferimenti di quella tabella sono considerati errati o puramente approssimativi. Se fossero stati considerati certi, essi sarebbero stati riprodotti a livello delle determinazioni governative.

Se concepissimo il sindacalismo alla vecchia maniera, un po' ottocentesca e furbesca, forse avremmo anche potuto evitare di discutere del disegno di legge. Infatti, viene demandato per legge ai consigli di amministrazione degli istituti il compito di fare questi accertamenti, cioè una specie di indagine alla Sherlock Holmes. A questo riguardo, mi sono domandato: se i consigli di amministrazione, entro la data prevista, non arrivassero a fare questa rilevazione; se cioè i consigli di amministrazione arrivassero (è una pura ipotesi di lavoro) alla considerazione finale cui arrivò la commissione Fenoaltea, allorché ebbe a dichiarare che era impossibile, per ragioni oggettive, determinare il livello delle retribuzioni esistenti nel settore statale, quale valore avrebbe il decreto-legge che oggi ci apprestiamo a convertire in legge?

E poi, che cosa vuol dire accertare, cioè indagare in una materia che, come la matematica, non può essere un'opinione? Non c'è materia di accertamento o di indagine; c'è materia di declaratoria, semmai. L'accertamento e l'indagine presuppongono tutta una serie di ricerche analitiche in cui gli estremi della attendibilità o dell'opinabilità sono notevoli; in altre parole, se si fosse trattato di dati certi e non opinabili, si sarebbe già provveduto a rilevarli.

Mi domando ancora: è possibile operare il raffronto? Il conglobamento degli statali è stato fatto o è, almeno per il suo completamento, ancora da fare? Proprio domenica scorsa, a Siracusa, ho parlato ad un'assemblea di quadri direttivi di statali e, trattando del riassetto, si è considerato il conglobamento come ancora da farsi, almeno ancora da completare. Quale attendibilità allora hanno i riferimenti della Corte dei conti?

Infatti la Corte dei conti parte da un dato presupposto e afferma: poiché il conglobamento degli statali è stato fatto, poiché le tabelle a cui si è pervenuti sono queste, ordinò di fare così. Ma poiché è dimostrato che le tabelle sono indicative e non tassative; poiché è dimostrato che il conglobamento non è stato fatto, perché ancora deve essere completato, quali concreti riferimenti possono rappresentare quelli della Corte dei conti? A me l'incomparabilità sembra un dato certo.

Poi c'è un altro ordine di considerazioni che voglio esporre, sempre con molta serenità. Secondo me, il fatto di non correggere attraverso opportuni emendamenti taluni principi contenuti nel provvedimento potrebbe scatenare una serie di reazioni e determinare linee involutive che noi non vogliamo.

È stato fatto cenno a un riflesso sugli enti locali; sono convinto che, prima o poi, tale problema dovrà venire all'attenzione della Camera. Ma non posso nascondermi in questa sede le implicazioni e le interconnessioni che esistono in tale materia assai delicata e spinosa.

C'è un equivoco da chiarire: è un equivoco intorno al quale giriamo e che non è più possibile perpetuare, ed è quello che nasce sul concetto di contenimento della spesa pubblica. Che cosa intendiamo per contenimento della spesa pubblica? Esso significa intaccare i livelli retributivi? Allinearli ai livelli più bassi? Decurtare le retribuzioni, come sta avvenendo per parecchi dipendenti di enti locali, attraverso l'annullamento delle deliberazioni degli enti stessi? Significa questo il contenimento della spesa pubblica? In questo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

caso devo dichiarare che non è possibile accettare un tale principio. Desidererei che su questo punto vi fosse un chiarimento definitivo non soltanto con il ministro del lavoro — che evidentemente in questo caso non è chiamato in causa — ma a livello interministeriale, perché finalmente si sappia che cosa intendiamo. Non possiamo continuare a girare attorno all'espressione « contenimento della spesa pubblica », dobbiamo sapere che cosa intendiamo con questo concetto.

Se contenimento della spesa pubblica dovesse significare estrarre dal portafoglio dei lavoratori quel che essi hanno già acquisito al loro livello retributivo, non si troverebbe in tutto il mondo sindacalista alcuno disposto a condividere un principio di tale genere, perché sarebbe un principio sindacalmente aberrante, politicamente sconveniente e del tutto inopportuno.

Allora è evidente che da parte nostra ci si preoccupi che il principio della diminuzione dei livelli venga assunto a metro di comparazione. L'altro giorno, in una riunione di carattere più modesto, ho chiesto questo chiarimento: che significherebbe mai, ove noi dovessimo lasciare passare inalterato il principio così come è stabilito, ove noi dovessimo confermare il principio che si possono adeguare i livelli retributivi a livelli più bassi, che significherebbe questo mai per la controparte privata? Io lo so che cosa significherebbe: l'incentivo a chiedere, in un momento qualsiasi di bassa congiuntura, una diminuzione dei livelli retributivi.

Ecco perché riteniamo somma iattura, ecco perché riteniamo sommamente pericoloso stabilire principi di tale genere. Allora ci si accorge come l'irresponsabilità, la demagogia, la durezza dei sindacalisti siano una favola di cui ci si serve solo come argomento per equivocare, per stendere del fumo e della nebbia intorno alle preoccupazioni e alle gravi considerazioni di chi ci rivolge queste accuse; allora ci si accorge come né irresponsabilità né demagogia animino i sindacalisti, ma soltanto volontà di non fare dell'autolesionismo, di non stabilire, attraverso principi aberranti, vulnerazioni gravi di criteri assai delicati, che ormai formano un patrimonio di tutti.

Ecco perché vorrei trovare i termini più acconci e più delicati per dolermi di queste accuse di irresponsabilità o meglio di questi richiami al senso di responsabilità, talvolta anche corali. È stato già fatto qui questo rilievo, ma voglio ripeterlo magari, con diversa forma. Non passa più domenica senza che i

sindacalisti e i sindacati siano ammoniti e richiamati al senso di responsabilità, facendosi discendere ogni fortuna del paese dal loro grado di responsabilità, quasi che fino ad oggi le prove di responsabilità non fossero venute che da una sola parte, dalla parte dei sindacati dei lavoratori, attraverso la loro politica salariale.

Desidero, pertanto, rivolgere un invito dal profondo del cuore, con accenti accorati, perché in me non c'è e non ci può essere malanimo: ovviamente, facendo parte della maggioranza, sono un sostenitore convinto della linea politica di questo Governo. Ma vorrei che il Governo, che esprime la linea politica di centro-sinistra, evitasse questo magari involontario, casuale...

MINIO. Ma che involontario!

SCALIA. ... ma in ogni caso pesante, massiccio e ricorrente richiamo alle organizzazioni sindacali, quasi che esse fossero la fonte di tutti i mali del paese, mentre io credo che le organizzazioni sindacali abbiano fornito tutte le prove di autentica responsabilità che erano e sono necessarie. E allora cade questa accusa di irresponsabilità.

È rivolta contro i sindacati anche quella di settorialismo. Lo so, perché in questi giorni ho ricevuto anch'io lettere di diverso tono, perché l'opinione pubblica non reagisce tutta allo stesso modo. Si è detto: quando voi difendete certe cose, non fate altro che del settorialismo, dell'aziendalismo, dell'antistatalismo. E ancora: volete conservare per i previdenziali questi livelli e vorreste poi che gli statali vi fossero grati per il tipo di difesa che esercitate nei confronti delle loro rivendicazioni?

Noi non siamo convinti che la soluzione del problema sia nella esasperazione degli egoismi categoriali. Ho detto proprio domenica a Siracusa — e mi ha fatto piacere sentirlo ripetere dal dirigente della federazione nazionale degli statali, l'amico Ghezzi, che ha avuto occasione di parlare a quei dirigenti — che non si fa certamente l'interesse degli statali esasperando gli interessi categoriali, stabilendo il principio della riduzione dei livelli retributivi delle altre categorie per difendere i propri. Nella nostra difesa del livello retributivo, tuteliamo un principio che non riguarderà soltanto i previdenziali, ma anche tutti i lavoratori italiani, statali compresi.

Mi rendo conto che questo non è il momento né la sede per soffermarsi su tali questioni, ma non vi è dubbio che una politica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

ordinata e razionale, che non voglia essere fatta di colpi di testa, non può camminare per angoli retti o per spinte successive senza un criterio e una linea di razionalità.

Mi domando, e lo domando anche al Governo: è vero o non è vero che i sindacati dei lavoratori, e in questo non prevedendo aggravii o oneri di carattere finanziario nei confronti della pubblica amministrazione, sostengono, attraverso impegni consensualmente assunti col Governo, le linee di una riforma e di un riassetto che tarda a venire soltanto perché si indugia, si fa da freno, da remora, ci si arena, si piglia tempo? Tutto questo non fa che produrre una sensazione di stanchezza e di esasperazione nelle categorie. Ecco perché mi pare che anche in questa sede vada riconfermato e risollecitato questo problema.

Se le cose stanno così, se queste sono le preoccupazioni che stanno alla base delle nostre considerazioni, se questo è il tipo di atteggiamento che ci porta, onorevole ministro, a sottoporle le nostre perplessità, esiste, da parte nostra, non l'indisponibilità, ma una piena disponibilità. Infatti, noi non abbiamo creduto e non crediamo che il decreto-legge sia stato fatto per punire qualcuno; non crediamo che il decreto-legge voglia caratterizzarsi per la sua astrattezza e la sua impossibilità ad essere attuato; non crediamo che il decreto sia un *Diktat* imm modificabile e intoccabile, quasi si trattasse di un tabù. Noi dichiariamo la nostra disponibilità, ma vogliamo auspicare che il Governo non disattenda le nostre preoccupazioni che ci spingono, che non sono tanto quelle della difesa di questa o di quella categoria, quanto quelle della difesa di alcuni principi, rinunciando ai quali grave nocumento si produrrebbe non soltanto per i lavoratori previdenziali, ma anche per tutti i lavoratori italiani e per tutto il principio della contrattazione.

La conclusione del mio intervento allora non può essere che una e una sola: discutiamo, se discutere significa avere una disponibilità reciproca e bilaterale, e non discutere a senso unico; ciò vuol dire che, se noi abbiamo riconosciuto i principi di validità del decreto-legge, con altrettanto senso di democratica disponibilità al Governo non può non riconoscere il tipo di preoccupazioni che ci animano nel presentare taluni emendamenti.

Certo, quella determinazione delle tabelle è la principale delle nostre preoccupazioni. Onorevole ministro, elaboriamo un meccanismo che preveda soprattutto che tali questioni non siano rinviate ad alcuno, ma siano ri-

solte dalle parti interessate. Le parti interessate, nel caso specifico, sono i sindacati dei lavoratori. Una declaratoria di questo tipo non può essere fatta che dallo Stato, sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Noi riteniamo che questo indirizzo debba essere seguito.

Anche i criteri per il raffronto debbono essere maggiormente esemplificati e specificati. Nel decreto-legge sono contenute alcune affermazioni che inducono in dubbio o in equivoco. Ritengo che si tratti di funzioni speciali, quando ci si riferisce a taluni tipi di indennità e a particolari forme retributive. Ma qual è il metro, il criterio comparativo e valutativo che dobbiamo usare? Dobbiamo riferirci soltanto a un trattamento medio di carattere generale o dobbiamo invece ricordare che proprio un'ora fa è stato approvato un altro decreto-legge, giustamente qui ricordato, e cioè quello concernente la motorizzazione civile? Io mi domando: quali servizi particolari esplicano questi lavoratori? Forniscono le patenti ai cittadini. Benissimo. I previdenziali però forniscono le pensioni ai lavoratori. Questo, se vogliamo affrontare i problemi riguardanti la particolarità del servizio esplicato. Ebbene, o i criteri di valutazione sono veramente omogenei e globali, oppure è chiaro che si invocano criteri di disparità che noi non potremmo comunque mai accettare.

Vi è poi un altro principio che a noi sembra veramente assurdo, quello per cui l'assegno non dovrebbe spettare a coloro che risolvono consensualmente il loro rapporto di lavoro. Ma è mai possibile che debbano ottenere questo tipo di punizione coloro i quali ritengono di risolvere consensualmente il loro rapporto di lavoro?

Onorevole ministro, ecco perché — ed è la mia conclusione questa, se vuole, appassionata, ma di chiara disponibilità — nel confermarle che, come presentatori di emendamenti, noi abbiamo il massimo della disponibilità, non posso che invocare da lei uguale disponibilità, a nome di quel Governo democratico di cui ella fa parte, perché assieme guardando e discutendo del buono e del cattivo che sono contenuti in questo decreto-legge, e il buono confermando e il cattivo modificando, si possa approvare un provvedimento che non risponda ad una volontà o ad un dettato unilaterale, ma sia il frutto di un atto di collaborazione, di un atto di reciproca comprensione, sia qualcosa che serva non ad offuscare l'orizzonte dei previdenziali d'Italia ma a schiarire e a riportare il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

sereno nell'orizzonte dei nostri lavoratori. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a conclusione di questo dibattito consentite che prenda la parola anche un rappresentante del gruppo democratico cristiano che non sia un appassionato sindacalista, per dire l'adesione oggettiva e serena di tutto il gruppo.

Abbiamo qui assistito ad un bel dibattito, che è stato seguito anche fuori di quest'aula con ansia, non solo dalle molte migliaia di lavoratori previdenziali, ma anche dal milione e mezzo di dipendenti dello Stato, i quali comprendono che indirettamente qui si sta legiferando anche sul loro futuro assetto economico. È perciò opportuno che, al di là della passione e della polemica, si rifaccia brevemente la cronaca di questa vicenda e siano respinte le artificiose interpretazioni che hanno voluto presentare al Governo come attentatore dei traguardi economici raggiunti dai dipendenti degli enti previdenziali.

La Corte dei conti — è bene che questo non si dimentichi e lo si ripeta per l'ennesima volta — supremo organo di controllo dello Stato, con la sua determinazione n. 661 del 15 novembre 1966, ha dichiarato illegittime le deliberazioni assunte nel 1963 dai consigli di amministrazione dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL, nonché le più recenti deliberazioni adottate dai consigli medesimi ed intese essenzialmente a prevedere un sistema di adeguamento delle retribuzioni al variare del costo della vita.

La non conformità alla legge di dette delibere veniva riscontrata nella violazione dei limiti massimi fissati in materia del decreto 21 novembre 1945, n. 722.

CACCIATORE. Ma la Corte dei conti non è competente a dichiarare l'illegittimità.

RUSSO SPENA. La Corte dei conti esercita un controllo di legittimità nell'esaminare la conformità o meno alla legge di un provvedimento. E non conformità alla legge significa appunto illegittimità.

CACCIATORE. Legga l'articolo 8 della legge del 1958, il quale dichiara che la Corte dei conti, oltre a riferire annualmente al Parlamento, formula in qualsiasi altro momento, se accerti irregolarità nella gestione di un ente e comunque quando lo ritenga opportuno, i suoi rilievi.

RUSSO SPENA. Mi consenta l'onorevole Cacciatore di ricordare qualche cosa che, prima lui e poi io molto più modestamente, abbiamo appreso sui banchi di scuola e cioè che l'illegittimità si ha in tre casi: per incompetenza, per violazione di legge e per eccesso di potere. Quando un organo è preposto a decidere sulla difformità di un atto dalla legge, stabilisce sull'illegittimità. Quindi non c'è dubbio che l'organo di controllo è un organo di legittimità e che la Corte dei conti, quando ha dichiarato il decreto non conforme a legge, ha dichiarato l'illegittimità delle deliberazioni.

CACCIATORE. Questa è un'affermazione nuova!

RUSSO SPENA. No, questo si legge in tutti i libri di diritto. Comunque l'osservazione dell'onorevole Cacciatore non è pertinente perché, dichiarate non conformi a legge o dichiarate illegittime, diventavano certamente inefficaci le deliberazioni adottate dai consigli previdenziali. Questa è la questione sostanziale.

Quindi la Corte dei conti aveva dichiarato con questa sua deliberazione, per far piacere all'onorevole Cacciatore, questi atti non conformi a legge.

CACCIATORE. Ella è l'unico a difendere questa tesi.

RUSSO SPENA. Cioè la Corte aveva riscontrato la violazione dei limiti massimi fissati in materia dal decreto 21 novembre 1945, n. 722, che, nell'autorizzare l'estensione ai dipendenti degli enti pubblici non economici i miglioramenti attribuiti con il decreto stesso ai dipendenti dello Stato, stabilì che il trattamento del personale degli enti sopradetti non potesse in alcun caso eccedere del 20 per cento quello del personale statale di pari qualifica e carriera.

Poiché abbiamo qui anche ascoltato la tesi che il decreto del 1945 fosse illegittimo perché allora non vi era un libero Parlamento che funzionasse (questa tesi mi è sembrato sia stata abbandonata, tanto è vero che non è stata ripresa dall'onorevole Scalia nel suo intervento), ma comunque, essendo assurda questa tesi che il decreto del 1945 non avesse efficacia di legge, è evidente che la situazione che si presentava al Governo di fronte alla determinazione della Corte dei conti era veramente delicata: da una parte, l'ovvia esigenza di non scavalcare con un tratto di penna la rilevata illegittimità o non la conformità a legge delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

deliberazioni, dall'altra, la volontà politica di non far recedere benemeriti dipendenti degli enti pubblici dai traguardi economici (per altro non rilevanti, specialmente nei bassi gradi) già raggiunti.

Certo, non si può sostenere che il Parlamento non potesse abrogare, come pure si è detto, con effetto retroattivo il decreto n. 722 del 1945. La Corte dei conti, in ossequio ai suoi fini istituzionali, non avrebbe potuto che prendere atto della volontà del Parlamento. La rilevanza costituzionale della Corte dei conti non rappresenta un ostacolo giuridico alla revisione delle leggi, e la determinazione n. 661 del 1966 ben avrebbe potuto essere interpretata soltanto come un campanello d'allarme sulla inadeguatezza del decreto del 1945; decreto che è certamente inadeguato perché stabilisce un parallelismo tra i vari trattamenti, ma poi non determina con esattezza quali debbano essere i termini di paragone.

Ma è evidente che, dal punto di vista politico, l'abrogazione pura e semplice del decreto del 1945 sarebbe stata la scelta peggiore, perché si sarebbe presentata come un aggiramento della decisione della Corte, e la massa degli statali ed altri dipendenti anch'essi benemeriti avrebbero accolto la nostra nuova legge come l'esplicazione di una volontà di mantenere delle sperequazioni a volte ingiustificate e certamente avvilenti per quelli che sono a più basso livello.

CACCIATORE. Onorevole Russo Spena, ella parla a titolo personale o a nome del gruppo della democrazia cristiana?

RUSSO SPENA. Sto parlando a nome del mio gruppo, che non mi contesta la legittimità di quanto sto dicendo.

CACCIATORE. Ne prendo atto.

RUSSO SPENA. Queste cose sono state scritte in tutte lettere nelle relazioni governative e non sono perciò mie invenzioni.

Fu scelta la strada del decreto-legge di parziale modificazione della legge del 1945 (in effetti si trattò di una parziale, anche se ampia, modificazione della legge del 1945), anche perché apparve assolutamente indifferibile ed urgente rendere possibile il pagamento degli emolumenti.

Del resto, il decreto fu chiesto anche dai presidenti dei consigli di amministrazione degli istituti previdenziali nonché degli stessi sindacalisti, come hanno ricordato l'onorevole Scalia e l'onorevole Armato.

Non si è trattato quindi di una interferenza del potere legislativo nell'attività destinata alle libere trattative sindacali. Si sono ripetute in questo dibattito le magnifiche discussioni che sono state fatte a proposito della giusta causa. Ma anche questa volta vogliamo ribadire che non si è trattato di un attentato alle autonomie, alle libertà sindacali — come è stato detto — ma soltanto si è ottemperato all'esigenza di impedire la paralisi degli istituti previdenziali e di garantire alle scadenze il pagamento delle retribuzioni a tante migliaia di lavoratori del settore, che dopo la determinazione della Corte dei conti non sarebbero stati pagati.

In ordine alla strutturazione tecnica vi sono dei difetti? Certo, ed è tipico dei decreti-legge avere dei difetti: essi sono posti in essere sotto la pressione dell'urgenza. Si è posto in essere questo decreto sotto la pressione del pagamento degli assegni a Natale. Ci dovevano essere e c'erano delle imperfezioni e qualche volta in questa discussione qualcuna delle critiche è risultata veramente fondata. La materia che si deve disciplinare, del resto, a parte il carattere di urgenza del decreto-legge, che perciò si vede con sospetto, è fra le più difficoltose. Quindi qualche lacuna ci doveva essere e c'è.

Non si deve dimenticare anche qui che allegata alla determinazione della Corte dei conti — e su questo richiamo l'attenzione dei sindacalisti — vi è una tabella di raffronto che, se non fosse stata colpita espressamente dall'ordine legislativo di revisione dei suoi termini, avrebbe rappresentato una grave preclusione per l'aspirazione dei previdenziali alla intangibilità del trattamento.

Come aveva fatto la Corte dei conti una dichiarazione di contrasto con la legge? Prendendo a base delle tabelle. Quindi le tabelle erano il presupposto logico della determinazione. Se il decreto-legge non avesse inferto un colpo a queste tabelle base e non ne avesse ordinato la revisione esse sarebbero rimaste integre; quindi il decreto-legge ha per i previdenziali portato anche questa estrema conquista. Il Governo ha colpito la tabella in pieno e ha perciò affidato ai consigli di amministrazione, nel rispetto delle normali procedure deliberative, il compito di accertare il previsto adeguamento economico.

Si è in proposito — ed ecco qui le lacune — giustamente osservato che gli enti, che pure prendono atto che la norma è ispirata al rispetto della loro autonomia, non potrebbero compiere un preciso accertamento senza la attiva collaborazione della controparte, e cioè di tutti

gli altri organi dello Stato. Questa è una critica che si presenta logica a chiunque.

A me qui preme affermare però che anche questo principio era stato fissato nel decreto soltanto allo scopo di favorire i previdenziali. Se lo strumento tecnico è risultato imperfetto, la Camera lo correggerà, creando un organismo collegiale che abbia maggiori poteri per accertare o collaborare con gli organi amministrativi nell'accertamento delle svariate voci retributive da porre a raffronto a seguito della ben nota eterogeneità della situazione economica delle molteplici categorie dello stesso personale statale per quanto attiene ai trattamenti accessori costituiti da indennità, premi ed integrazioni corrisposti a vari titoli.

Ecco quindi che una commissione che fosse stabilita da questa stessa legge e che potesse collaborare con gli organi amministrativi degli enti previdenziali, ma che avesse una presenza sindacale o governativa, potrebbe bene affiancare quest'opera e rendere efficiente quel controllo che oggi il decreto demanda solo agli enti.

Il punto fondamentale della polemica è stato certamente questo, ma vi è anche qualche altra questione, anche ora così appassionatamente rilevata dall'onorevole Scalia. Vi sono osservazioni di carattere più tecnico, la prima avendo natura un po' più politica. Queste osservazioni di carattere tecnico anch'esse vanno valutate. Così, ad esempio, ho sentito fare osservazioni contro l'esclusione della pensionabilità degli assegni personali nel caso di risoluzione volontaria del rapporto. Ora immagino che i presidenti degli enti ed il Governo abbiano inteso porre questa norma per evitare l'uscita dal servizio di elementi capaci e anziani, ma è ovvio che si tratta di una norma la quale, allo scopo di mantenere in servizio questi elementi più anziani, più capaci, fa una confisca ingiusta di un diritto del lavoratore, perché il diritto alla pensione si matura anche mediante trattenute sul trattamento economico. Quindi, questa è una norma che può avere una sua spiegazione ma che non è giustificabile sul piano legislativo. Lo stesso dicasi per la inapplicabilità pratica della scala mobile. Quando si è previsto, infatti, il riassorbimento dell'assegno personale sui futuri aumenti delle retribuzioni a qualsiasi causale dovuti, si è finito per disapplicare la scala mobile. È evidente che al più questo riassorbimento può essere previsto sulle paghe, sui salari e sugli stipendi, non su qualsiasi retribuzione.

Questi punti possono essere corretti, specialmente quelli che hanno carattere tecnico e non impegnano certo politicamente il Governo, non investono cioè responsabilità politiche.

Ritengo che, per questi punti, il Governo sarà lieto di accettare una soluzione che la Camera o la sua maggioranza dovessero concordare. Ma, a parte ciò, qui bisogna riaffermare che tutto lo spirito del decreto-legge è inteso al riconoscimento del diritto di quei dipendenti degli enti previdenziali che, nella stragrande maggioranza, hanno certamente bene meritato dello Stato, e che il Governo, con il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare, ha voluto premiare. Quindi lo scopo del mio intervento è di respingere le affermazioni che sono state largamente fatte in quest'aula e fuori, secondo le quali il Governo avrebbe voluto conculcare i diritti di questi benemeriti lavoratori e avrebbe voluto farli recedere dalle punte, dai traguardi economici già raggiunti.

Ecco perché noi in linea di massima, e salvo gli emendamenti che ci riserviamo di presentare, dichiariamo che voteremo a favore di questo disegno di legge. (*Applausi al centro*).

CACCIATORE. A Napoli, onorevole Russo Spena, perderà diecimila voti!

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno, che è quello dell'onorevole Foderaro. Poiché il presentatore non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Il seguito della discussione, con le repliche del relatore e del ministro, è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, pervenute alla Presidenza.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Approfitto del fatto che è presente il ministro del lavoro e della previdenza sociale per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione a risposta scritta sulla applicazione della legge che prevede la concessione da parte dell'INPS della pensione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

di anzianità ai lavoratori agricoli. Tale interrogazione fu presentata sette mesi e mezzo fa, precisamente il 24 giugno 1966. Il regolamento della Camera stabilisce che il ministro deve rispondere entro dieci giorni: credo che il regolamento valga anche per il ministro del lavoro e della previdenza sociale. Aggiungo che è la sesta volta che sollecito la risposta.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, il mio gruppo ha presentato una interrogazione sulla criminalità in Italia. Il ministro della giustizia ha annunciato che questo problema sarebbe stato affrontato in occasione della presentazione del disegno di legge sulle armi (onorevole Bosco, ella è stato ministro di grazia e giustizia). Quando avverrà questa presentazione? Bisognerà attendere che vengano uccise altre decine o migliaia di persone in Italia? La prego, signor Presidente, di rendersi interprete della mia richiesta presso il ministro competente.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sul trattamento fiscale usato ad alcune società dello Stato della Città del Vaticano, alla quale il ministro Preti nella seduta del 12 gennaio scorso si è dichiarato pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 8 febbraio 1967, alle 9,30 e 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono for-

me obbligatorie di previdenza ed assistenza (*Approvato dal Senato*) (3752);

— *Relatore:* Bressani.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carico dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 19,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MILIA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società di navigazione « Tirrenia », a seguito della convenzione stipulata dalla stessa con i competenti Ministri il 30 gennaio 1965 ed in applicazione della legge n. 600 del 2 giugno 1962, ha reso noto la soppressione — con effetto immediato — delle facilitazioni previste dalla concessione speciale per i pensionati di Stato e loro familiari a carico, oltre alle modifiche apportate alle concessioni ed ai prezzi applicabili sulle linee marittime gestite dalla stessa società da e per la Sardegna e la Sicilia.

In conseguenza di quanto sopra tutti i pensionati e loro familiari non possono più usufruire dello sconto per il viaggio dalla Sardegna alla penisola e viceversa.

L'interrogante chiede di sapere come mai detta decisione sia stata adottata senza che i competenti Ministri provvedessero tempestivamente ad evitare tanto disagio economico ai pensionati sardi ed alle loro famiglie e come mai di detta decisione non sia stata data alcuna comunicazione onde evitare incresciosi e gravi ed umilianti episodi come quelli che in questi giorni si stanno verificando agli sportelli della « Tirrenia » e delle ferrovie dello Stato.

L'interrogante chiede di conoscere quali immediati provvedimenti i Ministri interrogati vorranno adottare onde venire incontro ai pensionati e loro familiari affinché possano godere per il viaggio via mare le stesse facilitazioni sino ad oggi godute e che a loro competono, in quanto il tragitto che unisce la Sardegna alla penisola e viceversa rappresenta per i sardi niente altro che la continuazione del viaggio ferroviario come più volte affermato e riconosciuto.

La anzidetta situazione ha creato gravissimo malcontento e disagio fra le migliaia di pensionati che non sono di certo in condizioni economiche tali da potere rinunciare alla sopra precisata e sempre goduta riduzione. (20247)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se considerano corretto e rispondente ai principi democratici, che devono sempre intercorrere tra dirigenti di aziende (specie se pubbliche) e maestranze, il comportamento tenuto dalle direzioni degli

stabilimenti ANIC-SCR-Phillips di Ravenna in occasione degli scioperi del 24 e 25 gennaio 1967 per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

In tale circostanza, infatti, le citate direzioni hanno:

corrisposto 24 ore di retribuzione su 24 (di cui 8 straordinarie) ai non scioperanti;

disposto posti-letto, mense speciali, consumazioni gratuite per gli stessi dipendenti, la cui resa tra l'altro era nulla a causa dell'altissima percentuale di astenuti dal lavoro;

provveduto, all'indomani dello sciopero, a trasferimenti punitivi, dando seguito alle preventive minacce.

L'interrogante ritiene che su tali circostanze si faccia piena luce e si assumano provvedimenti adeguati, anche nella considerazione delle premesse politiche e programmatiche assunte dal Governo sia verso il mondo del lavoro, che come azione pilota dell'azienda pubblica. (20248)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando avranno inizio i lavori di ampliamento e miglioramento della statale Adriatica n. 16, nel tratto da Cesenatico a Rimini interessante il territorio del comune di Bellaria-Igea Marina, e se non ritenga — per quanto attiene al tronco di deviazione, previsto nel progetto ANAS a valle del cimitero di Bordonchio ad appena 250 metri di distanza dalla ferrovia Rimini-Ravenna — che debbano essere accolte le istanze avanzate dall'Amministrazione e dalle organizzazioni economiche e sindacali di quel comune tese ad ottenere una modifica del tracciato della variante medesima onde evitare il grosso inconveniente di comprimere, più di quanto non lo faccia la ferrovia, lo sviluppo di Igea Marina, località turisticamente ricca ed affollata, che tende ormai decisamente ad espandersi a monte della ferrovia stessa.

L'interrogante fa presente che si tratta di un problema la cui soluzione si rende estremamente urgente, stante la situazione del traffico, veramente caotico nel periodo estivo e le esigenze di sviluppo turistico ed urbanistico di quella località. (20249)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che gli assegni familiari ai lavoratori agricoli — semifissi ed avventizi — della provincia di Padova, che dovevano essere liquidati, secondo assicurazioni ricevute, entro il mese di gennaio, non sono stati ancora erogati.

Di fronte al giusto risentimento dei lavoratori interessati l'interrogante chiede quali interventi e provvedimenti intenda prendere per far effettuare sollecitamente la liquidazione degli assegni familiari relativi all'anno 1966 e per garantire la puntuale liquidazione trimestrale degli assegni per il 1967. (20250)

MENCHINELLI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non intenda valutare positivamente la richiesta di inserire nel rinnovo dei protocolli commerciali con la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Repubblica Democratica Tedesca, l'Unione Sovietica, la Bulgaria, la Romania e l'Albania, la voce marmo, tenendo conto che in passato detta voce è stata trascurata e potrebbe invece dare luogo a una sostenuta corrente di traffici nell'interesse di un settore economico nel quale il nostro paese è particolarmente attrezzato. (20251)

GUARIENTO, DE MARZI, STORCHI, MIOTTI CARLI AMALIA, GIRARDIN E PREARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda esaminare l'opportunità e l'urgenza di coprire nell'ufficio del genio civile di Este, dipendente dal magistrato alle acque, l'organico del personale tecnico — ingegneri e geometri — senza del quale il predetto ufficio, avente oggi un solo ingegnere con funzioni di dirigente, si trova nella impossibilità di progettare tempestivamente e dirigere lavori di notevole entità, per il ripristino e il rinforzo delle arginature gravemente compromesse dalla recente alluvione in quell'importante circondario idraulico, comprendente con i fiumi Fratta-Gorzon e Frasinne anche una estesa di arginature dell'Adige per 100 chilometri.

Ritengono gli interroganti che il provvedimento sia indispensabile se, in previsione delle piene che potrebbero verificarsi anche in un prossimo avvenire, si intende dare, come è auspicabile, sollecitamente una sicura sistemazione ai fiumi di quel comprensorio, avente 400 chilometri di opere classificate di seconda categoria, interessanti, in quattro province, importanti centri abitati e vaste zone di fertilissimi terreni dotati di bonifiche. (20252)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come intenda sopperire — in applicazione della legge 6 agosto 1966, n. 625 — alla mancanza totale di idonei istituti di riabilitazione per invalidi civili;

per conoscere se ritiene opportuno provvedere direttamente alla istituzione di istituti propri o incentivando con contributi e sussidi la creazione di istituti da parte di enti o privati.

Di fronte alle tante istanze di ricovero infatti gli istituti esistenti si trovano nell'assoluta impossibilità di accoglierle e molto spesso mancano delle attrezzature più moderne. (20253)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere come intendano affrontare la situazione finanziaria dei centri di recupero per infermi spastici (discinetici), assistiti a norma della legge 10 aprile 1954, e per sapere a quanto ammonta attualmente il debito del Ministero della sanità verso i centri stessi (la maggioranza dei quali attende ancora il rimborso delle rette del secondo semestre del 1966), trovandosi questi nella dolorosa necessità — se perdura la morosità del Ministero — di prevedere la chiusura dei centri stessi; se crede necessario un ulteriore immediato intervento del Ministro del tesoro in quanto, quando con la legge 26 novembre 1966 si stanziavano lire 200 milioni allo scopo, sembra che il debito del Ministero della sanità ammontasse già al 31 dicembre 1965 ad oltre 840 milioni.

L'interrogante ritiene drammatica la situazione ed urgentissimo un provvedimento. (20254)

MATARRESE E SFORZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della lentezza esasperante con cui si procede in provincia di Bari al pagamento agli aventi diritto al pagamento della integrazione di prezzo per l'olio d'oliva prevista dal decreto-legge 9 gennaio 1966, n. 912.

In provincia di Bari, infatti, alla data del 28 febbraio scorso risultano pervenute al Comitato provinciale circa 50.000 domande di integrazione; di queste, nei mesi di gennaio e febbraio risultavano accolte e pagate solo 3.000 (circa 50 al giorno), a causa soprattutto della scarsità di personale addetto alle operazioni nonché della assoluta inadeguatezza delle attrezzature a sua disposizione, a cominciare dalla sede degli uffici.

In questa situazione, origine di profondo malcontento e di possibili agitazioni anche con riflessi sull'ordine pubblico, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare onde evitare che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

si impieghino altri 10 mesi per erogare somme di denaro urgenti per decine di migliaia di piccoli olivicoltori. (20255)

PEDINI, DE ZAN E ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure di definitivo intervento saranno prese dal suo Ministero per evitarsi il ripetersi delle inondazioni del fiume Chiese in località Sopraponte, comune di Gavardo (Brescia). (20256)

DE LORENZO E CASSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti ed eccezionali intenda adottare per ovviare al grave inconveniente determinatosi in conseguenza dello sciopero in corso dei dipendenti degli Enti previdenziali e consistente nella impossibilità in cui trovansi i medici convenzionati con detti enti di eseguire prescrizioni di medicinali nel caso che abbiano esaurito i relativi ricettari in loro possesso non essendo stata previamente disposta l'ammissibilità dell'uso dei ricettari privati.

Tale situazione costituisce notevole danno per gli assistiti che sono conseguentemente costretti ad acquistare i medicinali presso le farmacie e per i sanitari curanti che non possono rivalersi verso gli enti delle prestazioni effettuate per mancanza di titolo probatorio. (20257)

MENCHINELLI E PIGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se, in considerazione dell'intollerabile stato di disagio in cui versa la popolazione della zona di Sant'Andrea Civilese, comune di Magliano in Toscana, provincia di Grosseto, priva di acqua potabile e costretta a rifornirsi a mezzo di autobotti, non ritengano opportuno prendere immediati provvedimenti affinché nella zona suddetta, venga al più presto, costruito un acquedotto. (20258)

LIZZERO, Busetto, VIANELLO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA E GOLINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponda a verità che, in base alla legge 31 maggio 1964, n. 357, legge promulgata per affrontare e risolvere i gravi problemi sorti dalla catastrofe del Vajont, siano stati concessi alla nuova cemeniera di Cadola (Belluno), SAVIC un contributo a fondo perduto di 232 milioni e un mutuo di 2 miliardi all'interesse del 3 per cento, dopo che tale azienda ha già ottenuto un contributo di 66 mi-

lioni di lire da parte del BIM e un contributo di lire 10 milioni da parte del comune di Ponte nelle Alpi (Belluno).

Nel caso che tale informazione corrisponda a verità, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro sia a conoscenza dei motivi che giustificano la concessione di un così alto contributo e di un così favorevole e considerevole mutuo alla ditta SAVIC che non ha avuto alcun danno, né diretto né indiretto a causa della catastrofe del 9 ottobre 1963, all'infuori di quelli subiti da una pompa del valore di lire 200 mila;

2) se il Ministro sia a conoscenza del fatto che la SAVIC ha dato corso alla costruzione dello stabilimento secondo i progetti originari, predisposti molto tempo prima della catastrofe del Vajont, senza apportarvi alcuna modifica in aumento, ampliamento e miglioria;

3) se il Ministro sia a conoscenza di plausibili ragioni che abbiano motivato la straordinaria rapidità dell'*iter* della pratica con cui si sono elargiti i notevoli benefici alla SAVIC, prima ancora che la Commissione preposta avesse emesso il proprio parere, quando a tutti è noto che moltissime aziende veramente danneggiate dalla catastrofe, sono tuttora in attesa di ricevere i doverosi aiuti disposti dalla legge.

Gli interroganti chiedono di conoscere quanto sopra per poter soddisfare le richieste di chiarimento che le popolazioni interessate pongono a questo proposito, profondamente deluse per i gravissimi ritardi con cui si attuano le disposizioni di legge per i colpiti del Vajont e per gli irrisori indennizzi che sono ancora attesi dagli espropriati dei terreni edificabili nei comprensori del Vajont. (20259)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, con la prossima emanazione delle norme — che ogni anno vengono diramate — per disciplinare i trasferimenti e le assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari per l'anno scolastico 1967-68, non ritenga rivedere opportunamente i criteri finora seguiti e che non sembrano del tutto in armonia con i comuni principi di giustizia sanciti dalla Costituzione, in quanto creano disparate valutazioni con riflessi più o meno dannosi sulla graduatoria provinciale.

Infatti nelle ordinanze ministeriali susseguite sino al decorso anno è stato, tra l'altro, stabilito che:

gli insegnanti titolari in provincia diversa da quella di residenza, per ottenere il tra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

sferimento, se chiedono un comune oltre a quello capoluogo, devono impegnarsi ad accettare uno qualsiasi dei comuni della provincia;

agli insegnanti che hanno sostenuto il concorso nell'ambito della provincia di residenza vengono attribuiti venti punti in più;

agli insegnanti, la cui moglie è impiegata statale, sono attribuiti dieci punti in più, che vengono raddoppiati se la consorte è dipendente del Ministero della pubblica istruzione.

In tal modo si viene a calpestare il buon diritto di tanti insegnanti, i quali hanno meriti professionali non inferiori a quelli dei colleghi più fortunati per aver concorso nella provincia di residenza o per essere ammogliati con dipendenti statali, posizioni queste che non sembra costituiscono particolari benemeritenze tali da anteporli agli altri nella graduatoria. (20260)

BARTOLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la ragione che ha ora indotto a deflettere dalla opportuna norma fin qui rigidamente adottata nei confronti delle società in applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968, secondo la quale la liquidazione di danni bellici restava tassativamente subordinata al possesso della cittadinanza italiana da parte dei singoli soci, dal momento del danno a quello della riscossione dell'indennizzo.

Intendendosi viceversa limitare ora detto requisito soltanto all'ormai lontano momento del danno e a quello della presentazione della denuncia, verranno così ad essere ammesse ad indennizzo anche società frattanto passate in mano straniera, sempreché originariamente costituite con capitale italiano in misura non inferiore al 50 per cento. Tale sembra appunto essere il caso di una grande società petrolifera originariamente italiana, le cui azioni vennero però vendute anni fa a cittadini francesi che così riscuoteranno un indennizzo il quale potrà largamente superare il mezzo miliardo di lire.

In verità sarebbe sembrato assai più equo e doveroso preoccuparsi in primo luogo della tutela, troppo sovente negletta, dei danneggiati di guerra italiani. (20261)

IMPERIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se siano al corrente della pesantezza perdurante del mercato vinicolo, pesantezza che ha creato nel Salento una situazione di grave disagio tra le categorie interessate, particolarmente sentito

fra i conferenti più modesti delle cantine cooperative.

Per conoscere se siano, inoltre, informati che malgrado la produzione dell'annata 1966 sia risultata inferiore a quella precedente, i produttori singoli e le cantine sociali cooperative non hanno potuto collocare fino ad oggi che modestissime quantità di prodotto e se conseguentemente di fronte al continuo cedimento delle quotazioni ed alla ingente disponibilità di vino, non intendano alleggerire il mercato emanando un apposito decreto per l'acquisto del prodotto da avviare alla distillazione. (20262)

MARTUSCELLI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere: — premesso che la mancanza di collegamento durante le ore notturne, del telefono della caserma dei carabinieri di Sicignano degli Alburni (Salerno), pone il paese, in tale periodo, in una condizione di isolamento, con effetti negativi anche sulla sicurezza pubblica, come è stato dimostrato da un recente episodio nel quale l'impossibilità di telefonare ha impedito la cattura degli autori di un furto — se non ritengano di adoperarsi, nel quadro di un generale, auspicato potenziamento dei mezzi di lotta alla delinquenza, per il ripristino di tale collegamento telefonico. (20263)

MATTARELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — In ordine al problema dello stato giuridico del personale delle aziende autonome di cura soggiorno e turismo e in particolare se sia fondata la notizia secondo cui il regolamento tipo all'uopo predisposto dagli uffici ministeriali sarebbe praticamente vincolante per i consigli di amministrazione delle aziende stesse in sede di adozione dei regolamenti organici per il proprio personale.

L'interrogante, nel rilevare che tale direttiva, se veramente esistente, appare in contrasto con il disposto dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 20 agosto 1960, n. 1042, che demanda esplicitamente ai predetti consigli di amministrazione la competenza di regolare lo stato giuridico ed economico del personale dipendente, salvo beninteso le superiori approvazioni ministeriali, chiede che venga ribadita in materia la piena autonomia delle aziende di soggiorno, che trova fondamento nella legge, e sia di conseguenza precisato il carattere tutt'al più orientativo e indicativo del regolamento tipo sopra citato.

L'interrogante confida che il Ministro del turismo e dello spettacolo vorrà intervenire con cortese urgenza onde porre termine alle polemiche in atto e consentire ai consigli di amministrazione delle aziende di affrontare e risolvere il delicato problema con piena aderenza alle varie realtà locali nell'interesse generale del turismo e particolare della efficienza e funzionalità dei singoli organi turistici locali, in una equa considerazione degli interessi del personale. (20264)

LAFORGIA, URSO E DE MARZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se in relazione ai voti più volte espressi dalla categoria degli agenti e rappresentanti di commercio, non ritenga necessario ed urgente disporre per il sollecito esame ed approvazione del regolamento relativo al nuovo trattamento previdenziale di invalidità e vecchiaia a favore degli agenti e rappresentanti di commercio, già da tempo deliberato dall'ENASARCO, ai sensi dell'articolo 29 della legge 22 luglio 1966, n. 613. (20265)

BIMA E STELLA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se, in piena coerenza con le posizioni di avanguardia sempre assunte e sostenute da tutti i Governi italiani nei riguardi dell'unificazione politica ed economica dell'Europa, non intendano sostenere e propugnare a tutti i livelli il principio e la necessità della liberalizzazione del transito dei veicoli per trasporti di merci nell'area comunitaria come unico strumento idoneo ad eliminare le distorsioni in atto e le disparità di posizioni degli operatori economici del settore nei diversi stati del MEC e come mezzo essenziale per l'istaurazione di una effettiva politica comune dei trasporti su strada. (20266)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui ancora dopo tante vacanze non si è ritenuto di assegnare alla pretura di Pantelleria un ufficiale giudiziario con evidente danno per l'espletamento dell'attività di quell'ufficio giudiziario. (20267)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere come, quando e dove ritiene di intraprendere nel nostro paese misure di ripopolamento ittico nel quadro di una politica di sviluppo del settore che invece sembra finora assai debole. (20268)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è informato della necessità urgente ed improrogabile per la città di Bisceglie (Bari) di case economiche e per lavoratori; se è vero che oltre il 23 per cento della popolazione vive « in una miseria degradante che talvolta oltrepassa tutti i limiti », come sarebbe stato dichiarato in una recente manifestazione dal sindaco di quel comune.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si ritiene di poter adottare con la maggiore immediatezza possibile. (20269)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza delle incredibili risposte date dal colonnello direttore della Direzione lavori del genio militare di Udine alle richieste di liquidazione di danni avanzate dai signori Franco Pozzi, Pietro Sticotti e altri cittadini del comune di Amaro (Udine), che hanno subito danni alle loro abitazioni a causa delle esercitazioni di tiro che nel territorio del loro comune vengono effettuate da una divisione di fanteria.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro sia cioè a conoscenza che la Direzione dei lavori del genio militare, alla richiesta di liquidazione per danni subiti a causa delle esercitazioni di tiro, ha risposto che: « Dal sopralluogo recentemente fatto effettuare, non sono stati riscontrati elementi sufficienti per determinare una specifica responsabilità dell'amministrazione militare per i danni lamentati dalla S.V. al proprio fabbricato. Le lesioni che si notano, più che agli effetti delle vibrazioni prodotte dallo scoppio dei proiettili, sono da ritenersi dovute al divario dei coefficienti di dilatazione degli elementi componenti la costruzione » ...per cui... « questa direzione è spiacente non poter accogliere la domanda di risarcimento » ..!

Gli interroganti chiedono di conoscere altresì quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per far modificare la deliberazione presa dal genio militare di Udine allo scopo di render giustizia agli aventi diritto, considerando che, malgrado ogni « divario dei coefficienti di dilatazione degli elementi componenti le costruzioni » dei cittadini di Amaro, quelle costruzioni non hanno mai subito lesione alcuna fino a quando non si sono avute, sul territorio del comune le esercitazioni di tiro che oggi avvengono con le conseguenze appunto di generare le lesioni constatate dallo stesso genio militare. (20270)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

BRANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che le Università popolari in Italia svolgono una benemerita attività nel campo delle lettere, delle scienze e delle arti, con particolare riguardo alla diffusione fra i lavoratori — per quali motivi la Radio-televisione ha stabilito di non programmare servizi sulle inaugurazioni dell'anno sociale, mentre vengono programmati servizi relativi ad inaugurazione di gallerie d'arte private e se, per l'avvenire, intenda interessare l'Amministrazione della RAI-TV al fine di avere presenti le interessanti iniziative delle benemerite istituzioni. (20271)

BRANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che nelle cancellerie della Corte di appello di Napoli e anche dei tribunali del distretto della stessa Corte di appello, come anche nelle cancellerie degli altri distretti di Corte di appello non vengono dattiloscritti da mesi sentenze e provvedimenti: —

a) quale è la situazione dell'arretrato nel distretto della Corte di appello di Napoli (Corte, tribunali, preture);

b) quali provvedimenti urgenti intenda promuovere o adottare, considerando che i recenti provvedimenti legislativi non possono assicurare la soluzione della critica situazione. (20272)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere la opinione del Governo italiano sulla prossima riunione della Commissione dell'ONU a Ginevra che discuterà il Trattato per la non disseminazione delle armi nucleari.

« Chiede di sapere: qual'è l'esatto contenuto di questo trattato e se, in special modo, contempla organismi di ispezione e di controllo nei Paesi sprovvisti di armamento atomico, organismi evidentemente inaccettabili da uno Stato sovrano;

se il Governo italiano intende di apporre puramente e semplicemente la sua firma al Trattato consacrando in eterno la divisione fra potenze di prima e di seconda classe oppure se intende mantenere ferma la posizione precedente di una moratoria nucleare a tempo determinato riservandosi libertà di azione nel caso in cui, passato questo tempo, le potenze nucleari non abbiano distrutto i loro stocks di armi atomiche;

se in ogni caso il Governo intende appoggiare la clausola di riserva proposta, a

quanto riferiscono i giornali, dal Ministro degli esteri della Repubblica federale tedesca circa l'eventualità di un armamento atomico europeo.

(5196)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che nel 1955 il Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici approvò come delegazione speciale per la Cassa del Mezzogiorno e come seconda sezione il progetto generale di massima degli acquedotti Simbrivio-Castelli per l'importo di 6.036 milioni al fine di provvedere alla alimentazione idrica di 68 comuni dei quali 53 in provincia di Roma, 12 in provincia di Frosinone e 3 in provincia di Latina; premesso che a seguito di varianti regolarmente approvate la spesa di realizzazione dell'opera è stata valutata in lire 10.400 milioni e con i 6 miliardi precedentemente stanziati si stanno ultimando i lavori di parte dell'acquedotto, che minacciano però di restare per buona parte inutilizzati, mancando le opere di completamento per le quali occorrono altri 4 miliardi di lire circa; premesso che il consorzio di credito per le opere pubbliche ha richiesto per il suddetto finanziamento le delegazioni dei comuni interessati minacciando di creare una assurda sperequazione tra i comuni che hanno usufruito per le opere in esecuzione del beneficio degli interessi a totale carico dello Stato e gli altri comuni ai quali si chiedono le delegazioni che per le loro condizioni finanziarie oltretutto non sono in grado di fornire — se non ritenga opportuno includere nel programma del piano per le zone depresse del centro-nord la cifra di 4 miliardi circa necessari al completamento dell'acquedotto Simbrivio-Castelli.

« L'interrogante fa presente che le popolazioni di numerosi comuni della provincia di Roma sono da vari anni nelle condizioni più disagiate per la carenza dell'acqua con gravi conseguenze economiche e sanitarie e che un ritardo nel completamento dell'opera rischia di creare, dati i lavori già eseguiti di raccolta delle acque, gravissimi pericolosi inconvenienti tecnici per il deflusso delle acque stesse. (5197)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dell'impressionante aumento degli infortuni sul lavoro in provincia di Brescia. Nel settore industriale si è passati dai 40.000 del 1964 ai 43.000 del 1966. Nel settore agricolo si è passati dai 4.000

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

del 1964 ai 5.500 del 1966. Per i silicotici, si è passati da 580 del 1964 ai 936 del 1966.

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere e quali disposizioni abbia impartito per rendere più sicura la vita dei lavoratori bresciani.

(5198)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi che hanno portato all'interruzione delle trattative in corso tra rappresentanti del nostro Governo e di quello della Repubblica socialista federale di Jugoslavia, per il rinnovo degli accordi economico-commerciali vigenti tra i due paesi.

« Gli interroganti chiedono altresì quali iniziative si intendano intraprendere per evitare ogni deterioramento degli scambi tra i due paesi e, più in generale, per scongiurare ogni turbamento nei rapporti di amicizia e di collaborazione tra Italia e Jugoslavia; rapporti che recano un contributo significativo alla causa della distensione internazionale e alla tutela degli interessi dei due paesi, con particolare riguardo alla regione Friuli-Venezia Giulia ed alle sorti della sua stessa economia, in cui tanta parte hanno gli scambi di frontiera e dei più ampi traffici con i Balcani e l'Europa centro-orientale.

(5199)

« BERNETIC MARIA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, FRANCO RAFFAELE, LIZZERO, SANDRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in considerazione della pesante situazione esistente nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, in ordine alle possibilità di lavoro in agricoltura e conseguentemente alla permanenza dell'iscrizione dei lavoratori agricoli negli elenchi anagrafici; tenuto presente che il Governo si è impegnato a presentare al più presto un disegno di legge sul riordinamento della materia del collocamento e della previdenza in agricoltura:

1) se è stata tenuta presente l'opportunità dell'abrogazione delle qualifiche attualmente in vigore e che distinguono i braccianti giornalieri in: permanenti, abituali, occasionali ed eccezionali. Tali qualifiche necessarie in epoche nelle quali la mano d'opera rappresentava il 70-80 per cento della popolazione attiva e quando la superficie agraria veniva coltivata nella quasi totalità dell'estensione di essa, sono anacronistiche e dannose

attualmente, ove si consideri che i braccianti, pure essendo impegnati esclusivamente nel settore agricolo, riescono a totalizzare annualmente un numero di giornate variabile da un minimo di 15 ad un massimo di 130. Ciò in quanto vengono largamente adoperate macchine agricole ed operatrici e l'estensione delle superfici coltivate, per un graduale trapasso, tende a modificarsi da una economia prettamente familiare ad un'altra di mercato. Il disagio, ovviamente, è maggiormente avvertito dalle forze giovani. Sola eccezione può essere rappresentata dallo sparutissimo numero di braccianti i quali, pur essendo dichiarati alle dipendenze di grandi aziende agricole per un numero di giornate lavorative inferiore a quello reale, potrebbero essere considerati salariati fissi, e solo per egoistico tornaconto padronale figurano con qualifiche inferiori;

2) se sarà tenuto conto che, per la scarsa offerta del mercato di lavoro della provincia di Lecce e di alcuni comuni limitrofi delle province di Brindisi e Taranto, i braccianti premono soprattutto sul settore agricolo, senza tuttavia ricavarne i più immediati mezzi di sussistenza. Da ciò spinti ad emigrare, allettati da più consistenti benefici, nei Paesi del MEC;

3) se, in considerazione dei soventi disordini, provocati dalla cancellazione dagli elenchi dei nominativi dei lavoratori emigrati, non si debba considerare l'adozione di un elenco in sofferenza e la reinscrizione in elenco ordinario al momento del rimpatrio, senza soluzione di continuità tra lavoro all'estero e quello prestato in Patria;

4) se sarà opportuno adottare un elenco comprendente le categorie dei salariati fissi e di braccianti in genere, sì da garantire ad essi, a norma di Costituzione, una certa qual tutela di lavoro e di copertura assicurativa, quest'ultima volta ad ottenere le prestazioni, specialmente mutualistiche, e gli assegni familiari ad una popolazione, come detto, eminentemente rurale, e che non ha possibilità di impiego in altri settori.

« Tanto premesso, si ritiene indispensabile che il Governo in attesa della promulgazione della legge idonea, disponga la piena validità degli elenchi esistenti, perseguibile con l'osservanza, da parte degli Istituti di previdenza e di assistenza, di norme altamente sociali e non restrittive, che consentirebbero la erogazione delle provvidenze previste, senza delle quali le popolazioni interessate, ed in specie quelle della provincia di Lecce, prive del lavoro al quale hanno dirit-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 FEBBRAIO 1967

to, si vedrebbero costrette a manifestare tutto il loro dissenso verso l'assenteismo degli organi preposti.

(5200)

« IMPERIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere che cosa abbiano disposto per accertare le vere cause della tragica sparatoria avvenuta nella notte del 6 febbraio 1967 in quel di Dovera fra pattuglie di militi dell'arma in servizio in borghese per la cattura di malviventi e che invece è costata la vita al tenente Prodigio del Comando di Cremona e il ferimento di altri suoi colleghi.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere di quali ordini precisi i militi erano stati muniti circa l'uso delle armi e se l'azione era stata o meno coordinata fra i vari comandi delle pattuglie di provenienza diversa che hanno preso parte alla triste operazione poiché sembra inconcepibile che con tanta facilità si ricorra al fuoco prima di aver accertato contro chi si spara.

« Gli interroganti chiedono infine quali provvedimenti immediati morali e materiali i comandi e i ministeri interessati abbiano preso nei confronti della famiglia del tenente ucciso e degli altri colpiti.

(5201) « GOMBI, SPAGNOLI, BRIGHENTI, ALBONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere — tenuto conto del fatto che sono attualmente in corso di rinnovo i protocolli commerciali con i Paesi dell'Est europeo, URSS, Polonia, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria e Albania — se non ritenga opportuno inserire in detti protocolli, la voce marmo la quale per il passato è stata trascurata o quanto meno, ha rappresentato una entità non adeguata alla importanza che sempre più è venuto ad assumere il commercio estero dei marmi italiani.

(5202)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali progetti siano allo studio e quali siano di imminente attuazione per il miglioramento della viabilità sulla strada statale n. 237 " Del Caffaro " considerando che, tale via di comunicazione, condiziona lo sviluppo industriale del centro siderurgico di Odolo in provincia di Brescia.

(5203)

« PEDINI, GITTI, ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritengano giusto e doveroso estendere anche ai pensionati coltivatori diretti oltre che ai pensionati coloni e mezzadri l'assistenza malattia.

« Gli interroganti ritengono che l'esclusione dei coltivatori diretti pensionati non trovi alcuna giustificazione, trattandosi di una categoria che già godeva di assistenza malattia e che proprio nel momento di maggior bisogno verrebbe a trovarsi privata della più essenziale tutela assicurativa mentre di contro, da parte del Governo, si tende ad estendere a tutti i cittadini la garanzia dell'assistenza nei casi di malattia.

(5204) « FRANZO, ARMANI, BIANCHI FORTUNATO, ZUGNO, STELLA, PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se non ritengano di adottare il provvedimento della distillazione agevolata del vino al più presto per eliminare dal mercato i vini deboli ed acescenti, tonificarlo e trarlo dalla depressione in cui adesso si trova creando notevoli difficoltà in particolare ai piccoli e medi viticoltori, coloni, mezzadri e coltivatori diretti.

(5205)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se corrispondano al vero le notizie ampiamente diffuse dalla stampa in riferimento alle quali il Presidente della Repubblica Sovietica signor Podgorny avrebbe fatto nei vari discorsi pronunciati in Italia alla presenza delle massime autorità della nazione, delle affermazioni ed avrebbe espresso dei giudizi — eminentemente politici — in contrasto con quanto in sede diplomatica era stato in precedenza concordato.

« Per conoscere se sia vero che sarebbe stata ammessa dallo stesso signor Podgorny la circostanza di pronunciare discorsi diversi da quelli concordati — per la mancanza materiale di tempo — dovendo quei documenti passare al vaglio delle autorità politiche russe.

(5206) « MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE, ROMEO ».